



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 luglio 2010

# Rassegna Stampa del 06-07-2010

## CORTE DEI CONTI

06/07/2010	Sole 24 Ore	17	Così la corruzione frena lo sviluppo	Galullo Roberto	1
06/07/2010	Italia Oggi	11	Dalle Ferrovie maxiregalo a Cimoli. Buonuscita di 4,5 milioni illegittima	Edoardi Manlio	2
06/07/2010	Italia Oggi	33	Calderone: va creato un ponte fra università e lavoro	...	3

## GOVERNO E P.A.

06/07/2010	Repubblica	2	Cambia l'intera manovra, poi la fiducia modifiche per Regioni, sicurezza e imprese	Petrini Roberto	4
06/07/2010	Corriere della Sera	8	Case e tasse, ai Comuni più poteri sul catasto	R. Ba.	6
06/07/2010	Sole 24 Ore	5	Tagli di spesa da 10 miliardi	Bruno Eugenio	8
06/07/2010	Sole 24 Ore	5	La crisi manda in fumo il 9% dei tributi regionali	Trovati Gianni	9
06/07/2010	Corriere della Sera	1	Il debito delle Regioni	Giavazzi Francesco	11
06/07/2010	Libero Quotidiano	10	Puntare tutto sulla crescita - Se non abbassiamo le imposte il federalismo fiscale fallirà	Martino Antonio	12
06/07/2010	Stampa	8	Regioni, quarant'anni di autonomia sprecata	Alfieri Marco	13
06/07/2010	Stampa	9	L'alberto storto della finanza - Il decentramento ha sfasciato i conti pubblici	Ricolfi Luca	15
06/07/2010	Mattino	3	Per le dipendenti pubbliche pensione a 65 anni dal 2012	Cifoni Luca	17
06/07/2010	Libero Quotidiano	10	A Parigi in pensione più tardi, Londra taglia i salari. L'Europa ci batte sulla strada del rigore	Stefanini Maurizio	19
06/07/2010	Italia Oggi	29	L'Authority: lavori in deroga solo per vere calamità	Mascolini Andrea	21
06/07/2010	Italia Oggi	11	L'Expo 2015 ancora non si sblocca	Luciano Sergio	22
06/07/2010	Italia Oggi	22	Dogane trasparenti	Stroppa Valerio	23
06/07/2010	Italia Oggi	21	Sindaci e revisori a difesa delle norme ambientali	De Angeli Luciano	24
06/07/2010	Italia Oggi	23	Tornano le compensazioni - Ruoli, slegate le compensazioni	...	25
06/07/2010	Repubblica	15	E al ministero una banca dati della produttività	Montanari Laura	28

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/07/2010	Finanza & Mercati	4	Istat, le famiglie tirano la cinghia. La spesa 2009 si è ridotta dell'1,7%	Chiesa Fausta	30
06/07/2010	Stampa	3	Sul Fisco vincono le imprese	Giovannini Roberto	31
06/07/2010	Mf	2	Per i fondi comuni Ue arriva il nuovo codice di trasparenza	Castellarin Roberta	35
06/07/2010	Italia Oggi	31	Paga l'Irap lo studio che esternalizza i servizi	Alberici Debora	36
06/07/2010	Italia Oggi	21	Lo scudo chiama gli intermediari	Vedana Fabrizio	37

## UNIONE EUROPEA

06/07/2010	Mf	2	Bene le manovre rigorose, ma per ripartire il mercato ha bisogno di regole	Pittella Gianni	39
06/07/2010	Repubblica	20	"Pensioni, in Europa bomba a orologeria"	...	40
06/07/2010	Stampa	19	Farmaci on-line, Italia verso il sì - Farmaci comprati on line. L'Italia apre all'Europa	Zatterin Marco	41

## GIUSTIZIA

06/07/2010	Corriere della Sera	15	Sette giorni per cambiare il testo sulle intercettazioni	D.Mart.	43
06/07/2010	Corriere della Sera	9	Via il tetto di 150 giorni per il contenzioso con il fisco	M.Sen.	44
06/07/2010	Italia Oggi	31	Cassazione, i ricorsi sono online	Ventura Gabriele	45

**Emergenza illegalità.** Tassa occulta da 60 miliardi l'anno che frena gli investimenti esteri e toglie fondi all'istruzione

# Così la corruzione frena lo sviluppo

La raccomandazione della **Corte dei conti**: misure di prevenzione sui contratti

**Roberto Galullo**  
ROMA

Il costo della corruzione nella pubblica amministrazione grava anche sui neonati. Ogni anno il "tributo" pro-capite dei residenti italiani sull'altare delle tangenti e dei reati riconducibili ai reati corruttori, oscilla tra 828 e 994 euro. Il peso complessivo si aggira dunque ogni anno tra 50 e 60 miliardi senza contare, come disse il 25 giugno l'ex procuratore generale della **Corte dei conti**, Furio Pasquucci, il danno d'immagine.

Alla tassa occulta miliardaria - calcolata per la prima volta nel rapporto presentato al Senato il 2 marzo 2009 dal Servizio anticorruzione e trasparenza (Saet) della Presidenza del consiglio - bisogna aggiungere dunque il costo dei mancati investimenti esteri a causa degli alti indici di corruzione che, secondo il barometro di Transparency international, collocano l'Italia al 63esimo posto nel mondo (si veda il fondo di Guido Tabellini sul Sole-24 Ore di domenica 4 luglio).

Lastima dell'effetto della corruzione sugli investimenti esteri è un esercizio complesso ma gli studi internazionali negli ultimi anni non sono mancati. Transparency international ha affidato a Virginio Carnevali proprio questa analisi. Cifre sull'Italia non ce ne sono ma è sintomatico quanto si legge nel rapporto, vale a dire che gli effetti sono sostanzialmente simili in tutti i paesi. «Per ogni grado di aumento del livello di corruzione - scrive Carnevali - si ha una riduzione del 16% nel flusso degli investimenti stranieri diretti».

Nel riportare uno studio del Fondo monetario internazionale, Transparency Italia sottolinea che «il miglioramento della deviazione standard nell'indice di corruzione provoca un aumento degli investimenti pari al 5% del pro-

dotto interno lordo e la crescita annuale del Pil pro-capite aumenta di mezzo punto percentuale».

Come se non bastassero il prelievo coatto nel portafoglio degli italiani e la riduzione degli investimenti stranieri, il terzo salatissimo prezzo economico pagato dagli italiani alla corruzione è l'alterazione della composizione della spesa pubblica e a essere contratta, scrive Carnevali, «è in particolare la quota di spesa per l'istruzione». Come a dire il futuro del paese. Un concetto caro anche al Servizio anticorruzione, che nel rapporto consegnato al Senato scriveva che «si rischia di uccidere la fiducia nelle istituzioni e rubare la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, cittadini e imprese».

La corruzione vive di numeri e di soldi che escono dalle tasche "oneste" per entrare in quelle "disoneste" e non è dunque secondario riportare che nel 2008 (ultimo anno utile a disposizione) la corruzione ha "pesato" per il 4% del totale degli importi nelle citazioni in giudizio delle procure regionali della **Corte dei conti**: 69 milioni ai quali vanno aggiunti 394 mila euro per danno di immagine richiesti dalle pubbliche amministrazioni vittime. Cifre simboliche.

Su un ultimo punto - sollevato il 17 febbraio 2010 nella sua relazione dal procuratore generale della **Corte dei conti**, Mario Ristuccia e ripreso a giugno dal servizio studi del Senato - vale la pena di concentrare l'attenzione: i contratti. «La Corte - si legge a pagina 402 della lunghissima analisi di Ristuccia - ritiene improcrastinabile l'adozione di misure di prevenzione dei fenomeni corruttori che nell'ambito dell'attività contrattuale trovano un terreno particolarmente fertile». Anche a questo quesito dovrà rispondere il disegno di legge anticorruzione da tempo annunciato dal governo.



La corte dei conti condanna 3 consiglieri a rifondere la società per l'elargizione non dovuta

# Dalle Ferrovie maxiregalo a Cimoli Buonuscita di 4,5 milioni illegittima

DI MANLIO EDOARDI

**L'**elargizione della gratifica di oltre 4 milioni di euro, concessa nel 2004 all'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, **Giancarlo Cimoli**, fu del tutto illegittima.

Non c'era alcun obbligo contrattuale che la prevedesse, né alcuna utilità per le casse dell'azienda, né tantomeno alcuna compatibilità di tale emolumento gratificante con all'allora «molto delicato» contesto finanziario aziendale. Per questi motivi, la sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** per il Lazio, nella sentenza n.1399 del 25 giugno 2010 (su [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)), ha condannato gli ex componenti del Cda di Ferrovie dello Stato, **Franco Gaetano Scoca**, **Mario Sebastiani** e **Roberto Ulissi**, a rifondere alla stessa azienda la somma di 4,5 milioni di euro, oltre interessi e rivalutazione monetaria, per aver deciso di erogare all'ex amministratore delegato, Cimoli (che di lì a poco avrebbe preso il timone di Alitalia), una somma a titolo di «premio trattamento economico liquidatorio». Una gratifica che, secondo la Procura della Corte che ha richiesto il giudizio per i tre convenuti, è solo dannosa in quanto svincolata da vincoli negoziali (cioè senza fondarsi su alcun documento) e sfornita dei presupposti logico-giuridici per poter ritenere fondata la sua corresponsione all'ex amministratore delegato. Il collegio giudicante è stato dello stesso avviso, deducendo l'illegittima scelta dei componenti del cda, «che ha pesantemente inciso, dal punto di vista finanziario, sulle Ferrovie dello Stato s.p.a». Secondo il collegio del massimo organo di controllo, i componenti del cda hanno conferito a Cimoli, «un rilevantisimo importo qua-

le vera e propria gratifica in nessun modo dovuto, non previsto da obblighi negoziali e del tutto sfornito di qualsiasi presupposto logico-economico». Pertanto, si legge nella sentenza, è possibile parlare dell'elargizione in favore di Cimoli come promossa da «un irrazionale animus donandi» o da una volontà di conferire una sorta di gratifica (non prevista dall'ordinamento repubblicano né da vincoli contrattuali) all'interessato, in un contesto (2004) di palese deficit finanziario della società Ferrovie dello Stato. Senza dimenticare che l'attività di Cimoli già era stata adeguatamente remunerata (in osservanza degli accordi contrattuali) per il raggiungimento di risultati gestionali che il cda aveva ritenuto particolarmente meritevoli. Escludendo infatti, l'indennità in esame, la corte sottolinea che al Cimoli sono stati erogati quasi 9 milioni di euro (Tfr e indennità speciali escluse), per circa 8 anni di attività.

Questa «smodata e non dovuta» intenzione premiale, essendo già state attribuite tutte le provvidenze economiche dovute, in un delicato contesto finanziario aziendale, costituisce un'evidente violazione dei doveri di prudenza e di correttezza da parte dei componenti del consiglio di amministrazione. A fronte della «gratifica» a favore di Cimoli, non corrisponde né un espresso obbligo contrattuale, né una dimostrata utilità. In poche parole, si è messa in campo un'evidente incompatibilità con i fini pubblici della scelta operata dai convenuti che «hanno dato ampia prova di un assoluto disinteresse ai necessari equilibri economici della società e a una bilanciata politica finanziaria».

© Riproduzione riservata



## Calderone: va creato un ponte fra università e lavoro

«La Corte dei conti ha bocciato la riforma universitaria del 3+2 perché non ha saputo rispondere alla reale esigenza di creare una rete tra mondo accademico e mondo del lavoro. Il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha posto come uno degli obiettivi da raggiungere proprio quello di creare un rapporto reale e specialistico tra le università italiane e l'accesso alla professione». Così Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e del Cup (Comitato unitario delle professioni), ha commentato le dichiarazioni del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, sull'opportunità di rivedere il sistema del «3+2» universitario.

«Questa riflessione», ha aggiunto Calderone, «andrebbe fatta a livello nazionale perché i dati che descrivono l'accesso dei giovani laureati al mondo del lavoro sono ancora molto preoccupanti e non in linea con le medie europee. La riforma del mondo del lavoro deve avere al centro della discussione proprio le politiche rivolte ai giovani che devono entrare nel mondo del lavoro come protagonisti di un mercato sempre più caratterizzato dalla specializzazione e dalla forte concorrenza». Per la presidente Calderone, comunque, gli ordini professionali non sono contrari «a priori» alle lauree triennali: «Nel più ampio dibattito della riforma delle professioni», ha sottolineato, «si sta discutendo proprio su come creare misure per favorire l'accesso dei giovani alle professioni, che sono un mondo dinamico e sempre in evoluzione, avranno sempre bisogno di giovani laureati, sia con laurea triennale che specialistica, per garantire al mercato servizi adeguati alle nuove esigenze di clienti e pubblica amministrazione. Per tale motivo, posso garantire che il mondo delle professioni non chiude le porte ai giovani. Basta osservare i dati di accesso agli Ordini, che hanno praticamente raddoppiato i propri iscritti nell'ultimo decennio con un'età media di 40 anni, per avere conferma che le libere professioni ordinarie sono una vera e propria opportunità occupazionale per i giovani».



# Cambia l'intera manovra, poi la fiducia modifiche per Regioni, sicurezza e imprese

*Enti locali, sacrifici diluiti in più anni. Letta: giornata calda, tagli maledetti*

## Il bene comune

Lungo vertice Tremonti-Berlusconi, poi la nota del premier: valutiamo i miglioramenti ma il bene comune non è la somma dei pur legittimi interessi particolari

**Marcegaglia soddisfatta, evitata una stretta da 2 miliardi. Decreto in aula mercoledì**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Cambia la manovra dopo il vertice Berlusconi-Tremonti. Il nuovo menù cui lavorano ora i tecnici prevede interventi sulla sicurezza, sul pubblico impiego, sulle Regioni (con l'idea di spalmare i tagli su un periodo più lungo di tempo). Nell'emendamento omnibus anche 60 milioni per Roma Capitale e le modifiche chieste da Confindustria.

La nota emessa da Palazzo Chigi dopo il nervoso confronto di Arcore tra presidente del Consiglio e ministro dell'Economia è cauta, ma di fatto il decreto ne sta per cambiare. Si parla di «miglioramenti», ma solo quelli «realizzabili», dato il vincolo «dell'invarianza dei saldi». Si aggiunge che si dovrà tenere conto che il bene comune «non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari». Si conclude che il governo porrà la fiducia sulla manovra, già al Senato. Su un nuovo testo.

Anche Gianni Letta scende in campo per sottolineare che la «giornata è calda» e ribadire l'esigenza di far quadrare i conti dello Stato imponendo contro voglia i maledetti tagli. Tutto resta comunque in bilico: in serata sembra certa la convocazione delle Regioni da parte di Berlusconi. Poco dopo il ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto

è Vasco Errani (presidente della conferenza delle Regioni) smettono.

Intanto un varco tra i «no» del ministero dell'Economia si è già aperto. Ieri Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha annunciato, dopo un colloquio telefonico con Berlusconi e Tremonti, che le richieste degli imprenditori sono state accolte. Al Senato si lavora dunque a nuove norme che ammorbidiscono il blocco delle compensazioni tra debiti e crediti fiscali per chi è sotto accertamento fiscale e all'allungamento dei termini di riscossione da parte dell'erario. Inoltre il governo starebbe valutando anche modifiche alla norma sui certificati verdi che avrebbe messo i bastoni tra le ruote alla «green economy». In tutto le imprese potrebbero avere un sollievo di circa 2 miliardi.

In attesa delle decisioni di Arcore ieri in Commissione Bilancio del Senato l'orologio è stato bloccato: la giornata dedicata all'esame della manovra è trascorsa al rallentatore tra le interruzioni (una dovuta anche ad una fuga di gas), i pochissimi emendamenti esaminati e moltissimi (i più spinosi) accantonati. Il testo sul quale oggi poverà un emendamento omnibus del governo e concordato ieri con la maggioranza, arriverà in aula un giorno più tardi, cioè domani invece di oggi.

Tra gli emendamenti approvati quello sulle pensioni, ma anche la proroga di sei mesi per il pagamento delle tasse in Abruzzo: una misura che vale 617 milioni che vengono da tagli alla spesa farmaceutica. Entra nel «decreto» l'innalzamento a 65 anni dal 2012 dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego ma che poi aveva fatto parlare di sé soprattutto per il «refuso» sulla cancellazione, di fatto, dei 40 anni di contributi per accedere alla pensione. L'anzianità resta ma comincia ad attuarsi l'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita a par-

tire dal 2015. Da quella data ci vorranno tre mesi di più per poter smettere di lavorare. La seconda revisione ci sarà nel 2019, e non nel 2016 come previsto.

L'incertezza comunque continua a regnare. Senza contare la minaccia dei finiani, guidati da Mario Baldassari che ieri hanno riunito l'associazione «Economia reale» per dire che la manovra di Tremonti, così com'è, farà perdere 100 mila posti di lavoro in tre anni e cadere il pil di un punto (il doppio di quanto ammette il governo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### **Autonomie locali**

Previsti per il 2011-2012 dieci miliardi di tagli per le Regioni, 4 miliardi per i Comuni e 800 milioni per le Province. L'ipotesi di modifica sarebbe: stessi tagli ma spalmati su più anni

### **Imprese**

La manovra prevedeva finora una stretta alla compensazione tra debiti e crediti e una maggiore attesa per i rimborsi dei crediti. La stretta verrebbe ora cancellata: vale 2 miliardi

### **Sicurezza**

Si parla di una deroga dal blocco per arretrati e straordinari di forze armate e di polizia, vigili del fuoco e ricercatori. Ma non è chiara la compensazione: non più tagliando le tredicesime

### **Pensioni**

Confermato l'aumento a 65 anni del pensionamento delle statali dal 2012. Per tutti, dal 2015 adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita. 2019: secondo adeguamento

### **Certificati verdi**

Potrebbe saltare il blocco all'acquisto dei certificati verdi riconosciuto ai produttori di energia elettrica rinnovabile. Le imprese del settore rischiano 600 milioni di aiuti

### **Scuola**

Almeno una parte (il 30%) dei risparmi ottenuti sulla scuola potrebbero essere tornare nelle retribuzioni degli insegnanti, riconoscendo gli scatti di anzianità

### **Farmaci**

Gli oneri del taglio dei prezzi dei farmaci saranno ripartiti su tutta la filiera colpendo anche grossisti e distributori oltre che produttori e farmacisti

✳ **Gli emendamenti** Dal 2016 al 2019 l'adeguamento automatico delle aspettative di vita per la pensione

# Case e tasse, ai Comuni più poteri sul catasto

*Resta da risolvere il nodo dei tagli alle tredicesime. Salvate le casse previdenziali private*

ROMA — La maratona per approvare la manovra biennale anti-Grecia da 25 miliardi di euro è più lunga del previsto. In agenda per oggi slitta a domani il passaggio dalla commissione Bilancio all'Aula. Continua intanto l'approvazione di emendamenti frutto di mediazioni dentro la maggioranza. Confermato l'innalzamento a 65 anni per le donne della pubblica amministrazione ma con una diversa modulazione dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita. Dal 2015 ci vorranno tre mesi di più per lasciare il lavoro mentre la seconda revisione scatterà dal 2019 e non più dal 2016. Altra novità riguarda il rafforzamento del ruolo dei Comuni sulle verifiche catastali: potranno utilizzare le banche dati messe a disposizione dall'agenzia del territorio e accertare variazioni edilizie non registrate.

Resta in alto mare invece la questione sul taglio delle tredicesime. «L'emendamento verrà corretto sicuramente», ha detto il sottosegretario all'Economia Luigi Casero, «si tratta di una norma da riverificare nel suo complesso». Ma in che modo non è ancora dato capire anche se il ministro dell'Interno Roberto Maroni ieri ha assicurato che qualsiasi modifica o taglio «non intralcerà il sistema di sicurezza del Paese anche perché, nonostante le riduzioni, possiamo contare su maggiori risorse che ci derivano dalla lotta alla mafia e all'aggressione dei suoi patrimoni».

Novità riguardano anche le reti d'impresa che potranno continuare a fruire dell'agevolazione fiscale fino al 2013 nel limite di 20 milioni per il 2011 e 14 per i due anni successivi. Fuori pericolo dalla mannaia del Tesoro le casse di previdenza privatizzate. Un emendamento presentato dal relatore della manovra senatore Antonio Azzollini «salva» dalla stretta le casse

dei professionisti tra cui quella dell'Inpgi (giornalisti).

Il capitolo del catasto, secondo fonti della maggioranza, è un primo passo verso il federalismo municipale che, tra i tributi locali, dovrebbe contenere una service-tax sulla casa. Altra modifica riguarda il classamento degli immobili. In relazione all'emersione delle case-fantasma ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta introduce, inoltre, modifiche sulle compravendite immobiliari: arriva la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali.

Oggi la conferenza dei capigruppo ratificherà l'approdo in aula del provvedimento nella giornata di domani ed è probabile che il via libera per la Camera arrivi tra domani sera e giovedì. Ieri la giornata a Palazzo Madama è stata piuttosto turbolenta e complicata anche da una fuga di gas che ha fatto interrompere i lavori per un paio d'ore. E creato anche alcuni momenti di ilarità. Un senatore ha osservato ridendo che è colpa «dell'effetto dei tagli ai costi della politica di Tremonti».

L'opposizione è rimasta in trincea in commissione senza la possibilità di incidere. «Non si capisce più niente» ha confessato sconsolato il senatore pd Nicola Rossi di fronte al via vai di emendamenti. Per il collega Paolo Giaretta il «rinvio dell'esame della manovra in Commissione Bilancio in Senato dimostra che la maggioranza ha perso la rotta e la confusione comunicativa di questi giorni ne è una prova».

«In compenso il ministro della Difesa inserisce una nuova fonte di spesa: venti milioni di euro per una mininaia di tre settimane». «Per non farsi

mancare nulla — ha osservato Giaretta — sono previste anche le gite in località storico-militari». «Il governo è venuto meno agli impegni assunti per la cooperazione internazionale — ha continuato — e soprattutto, nel giocare ai soldatini, tiene in piedi la norma odiosa che interviene sull'innalzamento della percentuale di invalidità per accedere all'assegno mensile». Resta aperta pure la questione dei pedaggi. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, come anticipato nei giorni scorsi, ha indirizzato al ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Altero Matteoli, e al presidente di Anas Pietro Ciucci, una lettera per richiedere ufficialmente un incontro per discutere gli aumenti tariffari autostradali. Nel testo Alemanno ha chiesto di apportare alcune modifiche: rinegoziare il Contratto di Servizio con Autostrade; vincolare i risultati economici dell'aumento dei pedaggi dell'area romana ad opere infrastrutturali di manutenzione stradale ricadenti sul territorio; e studiare una rimodulazione delle tariffe o una pratica di sconti per evitare che questi aumenti ricadano principalmente sulle spalle dei pendolari.

**R. Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In Parlamento**

**Il capitolo del catasto e la service tax sulla casa**

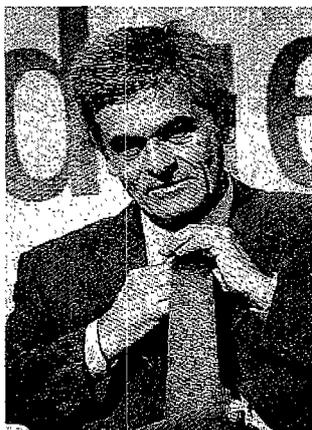
**1** Il capitolo del catasto, secondo fonti della maggioranza, è un primo passo verso il federalismo municipale che, tra i tributi locali, dovrebbe contenere una service tax sulla casa. Altra modifica riguarda il classamento degli immobili. In relazione all'emersione delle case-fantasma, ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate

**Pensioni, dal 2015 ci vorranno tre mesi in più**

**2** Confermato l'innalzamento a sessantacinque anni per le donne che lavorano nella pubblica amministrazione, ma con una diversa modulazione dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita. Dal 2015 ci vorranno tre mesi di più per lasciare il lavoro mentre la seconda revisione scatterà dal 2019 e non più dal 2016. Nella previdenza arriva anche l'allungamento delle «finestre», fino a 18 mesi per gli autonomi

**Pedaggi, aumenti vincolati ad opere infrastrutturali**

**3** Resta aperta pure la questione dei pedaggi. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha indirizzato al ministero per le Infrastrutture e i Trasporti e all'Anas una lettera per richiedere ufficialmente un incontro per discutere gli aumenti tariffari autostradali. Nel testo Alemanno ha chiesto di apportare alcune modifiche, come vincolare i risultati economici dell'aumento dei pedaggi dell'area romana ad opere infrastrutturali di manutenzione stradale



Sergio Chiamparino

# Tagli di spesa da 10 miliardi

## I risparmi possibili con i costi standard per comuni e province

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Dieci miliardi di euro. È la spesa che i comuni potrebbero dover tagliare con l'approdo ai fabbisogni standard. Laddove le province potrebbero essere chiamate a una sforbiciata di 1,8 miliardi. Stime a cui si arriva incrociando le tabelle della relazione tecnica sul federalismo fiscale, depositata mercoledì scorso in parlamento, con l'elenco di funzioni che la legge 42 considera fondamentali.

Dai dati raccolti dalla commissione tecnica paritetica (Coppaff) guidata da Luca Antonini emerge che nel 2008 gli impegni di spesa corrente delle amministrazioni comunali hanno superato i 50 miliardi di euro a fronte dei 9,1 miliardi di marca provinciale. Ebbene, con il passaggio ai costi e fabbisogni standard, non tutte le uscite saranno garantite e perequate integralmente. Un po' come succederà alle regioni che si vedranno "coperte" al 100% solo quelle per sanità, istruzione e assistenza.

La legge 42 fissa, infatti, un doppio criterio per individuare le funzioni da considerare essenziali nei cinque anni di regime transitorio - dopodiché farà fede il Codice delle autonomie,

che porteranno al superamento della spesa storica. Da un lato individua i compiti fondamentali di comuni e province; dall'altro stabilisce che sarà coperto *in toto* dall'autonomia finanziaria e dal fondo perequativo solo l'80% delle spese oggi a bilancio. Il restante 20 andrà tagliato o autoalimentato.

Dei 50 miliardi di esborso complessivo dei comuni, 39,7 sarebbero imputabili a compiti "indispensabili". Così suddivisi: 11,4 miliardi per amministrazione, gestione e controllo (essenziali al 70%); 2,9 per polizia locale, 5 per istruzione; 4,5 per viabilità e trasporti; 8,0 per territorio e ambien-

te; 8 per il sociale. Mentre dei 9,1 miliardi di uscite provinciali circa 7,4 sarebbero imputabili alle loro funzioni "core". Ma anche applicando la soglia dell'80% della spesa si resterebbe sulle stesse cifre: 40 miliardi per i comuni e 7,3 per le province.

Su questo monte risorse andranno a impattare i fabbisogni standard, intesi come le quantità di un determinato servizio (ad esempio certificati anagrafici o posti negli asili nido) da erogare in base a parametri di efficienza ed efficacia, e immaginati come fonte di risparmi di spesa. A introdurli sarà il secondo decreto attuativo del federalismo dopo quello sul trasferimento dei beni demaniali. Su cui il via libera preliminare di Palazzo Chigi potrebbe arrivare già la settimana prossima.

L'impianto dovrebbe essere quello anticipato sul Sole 24 ore del 25 giugno. Con un testo molto snello che affida alla Società sugli studi di settore (Sose Spa), in collaborazione con Ifel e Anci, il compito di elaborare i fabbisogni standard per ogni funzione fondamentale. Attingendo alle proprie banche dati e miscelando con una serie di variabili: quota di spesa storica ammessa (probabilmente sia corrente che in conto capitale), abitanti, estensione territoriale, presenza o meno di zone montane, peso delle esternalizzazioni. Gli indicatori così costruiti finiranno in un decreto del ministero dell'Economia ed entreranno a regime in cinque anni. Per luglio l'esecutivo ha messo in scaletta altri quattro decreti legislativi. Uno sulle uscite (costi standard regionali) è tre sulle entrate (autonomia tributaria di regioni, province e comuni). Questi ultimi due, però, l'Upi vorrebbe vederli fusi in un unico provvedimento, come sta avvenendo per i fabbisogni standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### USCITE IN AUMENTO

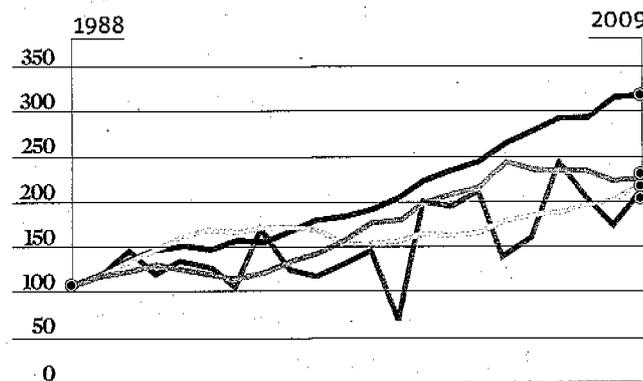
Il decreto sui fabbisogni standard di comuni e province deve riportare sotto controllo una spesa che negli ultimi anni ha corso a ritmi serrati. Il grafico mette a confronto le spese di amministrazioni centrali e locali dal 1988 al 2009. Misurate a prezzi costanti, le uscite degli

enti locali sono triplicate in venti anni (dinamica spiegata in parte dall'aumento delle funzioni); quelle delle amministrazioni centrali sono raddoppiate. Secondo il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la manovra obbligherà gli enti locali a «impiccarsi».

### AMMINISTRAZIONI A CONFRONTO

La spesa delle amministrazioni centrali e locali dal 1988 al 2009

Spese correnti amministrazione centrale  
Spese correnti amministrazioni locali  
Spese in conto capitale amministrazione centrale  
Spese in conto capitale amministrazioni locali



Nota: indici in base 1988 su valori a prezzi costanti

Fonte: www.crusoe.it



**Il rapporto Dexia Crediop.** Entrate tributarie in diminuzione

# La crisi manda in fumo il 9% dei tributi regionali

**Gianni Trovati**

MILANO

**Il** Sul tavolo delle trattative con il governo per la manovra correttiva i governatori possono mettere anche la crisi fiscale che li ha colpiti; un fenomeno, che tocca anche sindaci e presidenti di provincia, non certo dovuto a una moderazione ma all'erosione delle basi imponibili, colpite dalla gelata dell'economia.

A mettere in fila i numeri è Dexia Crediop, nel rapporto sulla congiuntura degli enti territoriali che sarà presentato domani a Roma, e che dà conto dell'effetto combinato della frenata economico-finanziaria sulle entrate e dei vincoli di finanza pubblica sugli investimenti. In soldoni si tratta di 4,6 miliardi di entrate tributarie perse fra 2008 e 2009, con prospettive di flessioni ulteriori per quest'anno, e di 15,6 miliardi di investimenti sfumati negli ultimi cinque anni. Ma andiamo con ordine.

Solo il primo dei due segni meno è figlio della crisi, prima finanziaria e poi economica, e si è fatto sentire soprattutto dalle parti dell'Irap, che nel 2009 è crollata di oltre 4 miliardi dopo anni di lenta ma costante crescita, tagliando dell'8,6% il fisco regionale. L'imposta regionale copre da sola più della metà del bottino tributario degli enti territoriali (escluse le compartecipazioni al gettito delle imposte

statali), e il suo arretramento è tutto dovuto all'assottigliamento del valore della produzione su cui si calcola il prélievo; anche per questo, nei primi mesi di quest'anno sembra aver ripreso un minimo di vigore grazie all'inversione di rotta della produzione; nulla di plateale, perché se tutto dovesse andare come nei primi tre mesi l'Irap potrebbe chiudere il 2010 raggranellando circa 200 milioni in più rispetto all'anno scorso. Altri 250-300 milioni, poi, dovrebbero arrivare dalle super-addizionali previste per la lotta tita-

## SUL TERRITORIO

Il patto di stabilità frena il debito ma colpisce la capacità d'investimento: in cinque anni l'impegno è sceso del 14% sul Pil

nica contro i disavanzi sanitari di Lazio, Molise, Campania e Calabria. In vista c'è una flessione dell'addizionale Irpef, che l'anno scorso aveva tenuto e quest'anno dovrebbe invece perdere 96 milioni in regione (compensati dalle maxi-addizionali, che porteranno 350 milioni ma solo nelle quattro regioni interessate), e 60 nei comuni; l'andamento dei consumi, poi, porta gli analisti di Dexia a ipotizzare un nuovo arretramento dell'accisa sulle benzine (-50 mi-

lioni) e dell'addizionale provinciale sull'energia elettrica (-100 milioni). Per le province c'è un problema in più: ogni 10 euro di tributi, sette arrivano dall'auto, un settore che l'anno scorso è andato al minimo (l'Ipt è scesa del 7,4%, la Rc auto del 5%) e che anche ora ha prospettive non facili. Queste dinamiche mettono a dura prova anche il merito di credito: su 76 amministrazioni con rating, gli ultimi 18 mesi hanno visto nove abbassamenti dei giudizi, 14 peggioramenti delle prospettive (outlook) e nove rating ritirati del tutto.

L'altro corno del problema è offerto dal patto di stabilità, che in generale è riuscito a mettere la morsa al debito ma per raggiungere questo obiettivo ha maltrattato la capacità d'investimento. Anche qui il valore aggiunto sono i numeri, che nell'analisi di Dexia denunciano che il gap cumulato in cinque anni rispetto ai livelli del 2004 viaggia ormai a quota 15,6 miliardi. In rapporto al Pil, la capacità di investimento di regioni ed enti locali è scesa di quasi il 14%: «Speriamo che 2008 e 2009 rappresentino il fondo - spiega Fabio Vittorini, che ha coordinato l'indagine Dexia -, perché gli investimenti locali sono gli unici in grado di svolgere una funzione anticiclica per le piccole e medie imprese del territorio.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le dinamiche dei conti locali

### LA FLESSIONE

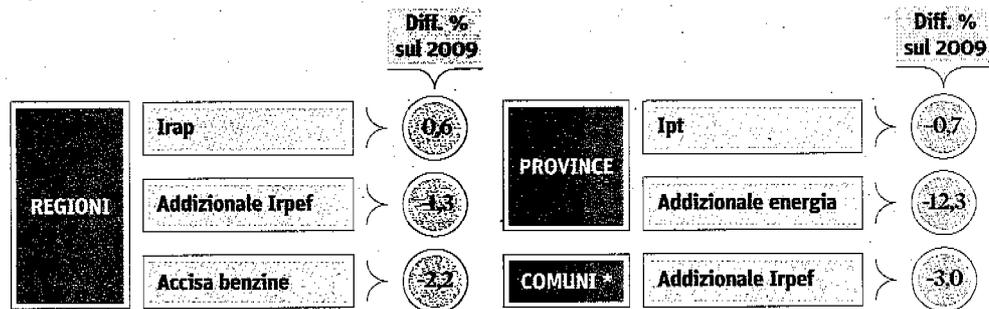
La dinamica delle entrate tributarie degli enti territoriali (\*)

Ente	Entrata	2008	2009	Differenza %
<b>REGIONI</b>	Irap	37.183	32.929	-11,4
	Addizionale Irpef (**)	9.416	9.384	-0,3
	Accisa benzina	2.381	2.311	-2,9
	Tassa-auto regionale	5.234	5.310	1,5
<b>PROVINCE</b>	Ipt	1.160	1.075	-7,3
	Rc auto	1.972	1.873	-5,0
	Add energia elettrica	885	841	-5,0
<b>COMUNI (***)</b>	Ici	5.868	5.786	-1,4
	Tarsu	2.752	2.717	-1,3
<b>TOTALE</b>		<b>66.851</b>	<b>62.226</b>	<b>-6,9</b>

Nota: (\*) escluse le compartecipazioni; (\*\*) regioni e comuni; (\*\*\*) sopra i 15mila abitanti Fonte: elab. su dati Dexia-Crediop

### LA TENDENZA 2010

I primi indicatori sulle entrate tributarie attuali



Nota: (\*) sopra i 15mila abitanti

FEDERALISMO, IL CATTIVO ESEMPIO TEDESCO

# IL DEBITO DELLE REGIONI

di FRANCESCO GIAVAZZI

**L**a relazione sul federalismo fiscale approvata dal governo la scorsa settimana ci avvicina all'obiettivo di trasformare l'Italia in uno Stato federale come lo sono Germania e Stati Uniti. Rimane tuttavia un dubbio, che il dibattito sul passaggio al federalismo ha da tempo messo in soffitta: che cosa accade se le Regioni iniziano a chiedere prestiti e poi non riescono a pagare i loro debiti?

È vero che da anni il patto di stabilità interno impedisce agli enti locali di indebitarsi, e che comunque l'articolo 119 della Costituzione esclude «ogni garanzia dello Stato sui prestiti contratti dagli enti territoriali». E tuttavia il dubbio rimane. Si pensi al buco di 140 milioni della città di Catania, ai 500 milioni del Comune di Roma, ai 10 miliardi della sanità in Lazio, tutti prontamente ripagati dallo Stato.

Né tranquillizza l'esperienza tedesca, che i federalisti spesso citano. Negli ultimi vent'anni due Länder si sono trovati nella condizione di non riuscire a ripagare i propri debiti: Brema e la Saarland. E per due volte di seguito (la prima alla fine degli anni '80, la seconda dieci anni dopo) Berlino si è fatta

carico della loro esposizione. Questi salvataggi hanno avuto due effetti: innanzitutto il mercato ormai considera quello dei Länder debito federale e infatti i tassi di interesse pagati sono gli stessi. Ma soprattutto, aver scoperto che le esposizioni locali possono essere scaricate sul governo federale ha eliminato ogni disciplina. Nel 1989 il debito di Brema ammontava a 9.791 euro per cittadino; oggi è salito a 23.100 euro per cittadino.

D'altronde è appena accaduto anche in Europa. Nonostante nei trattati europei sia scritto chiaramente che i debiti di un Paese non possono in nessun caso essere fatti pagare dagli altri,

abbiamo appena salvato la Grecia e creato un meccanismo in grado, se fosse necessario, di salvare Spagna e Portogallo.

L'esperienza degli Stati Uniti è diversa. In teoria 49 dei 50 Stati dell'Unione (l'unica eccezione è il Vermont) non potrebbero emettere debito, cioè debbono avere bilanci sempre in pareggio. In realtà la legge è facilmente aggirata, spesso con grande fantasia. Alcuni Stati, come la California, semplicemente non pagano i fornitori; altri classificano l'incasso di una emissione di titoli fra le entrate. La differenza è che Washin-

gton non interviene mai per salvarli: quanto questo sia credibile lo si vede nei tassi di interesse pagati dagli Stati che sono sempre più alti di quelli pagati sul debito federale. Ma per arrivare a questo punto c'è voluta una lezione: aver avuto il coraggio trent'anni fa di lasciare fallire la città di New York. Finché salviamo Brema e Catania il messaggio è un po' diverso.

A questo punto un federalista convinto osserverebbe che per rendere credibile l'impegno a non salvare le Regioni basterebbe eliminare lo Stato centrale: il giorno in cui esso non esistesse più non potrebbe evidentemente salvare nessuno.

L'ipotesi estrema della scomparsa dello Stato centrale è interessante anche perché dimostra che impedire alle Regioni di emettere debito, e cioè imporre loro il pareggio di bilancio, non è la scelta ottimale. Una Regione colpita da una calamità naturale, o da una recessione localizzata, non potrebbe infatti usare la politica di bilancio per farvi fronte. Le recessioni sarebbero più profonde e i costi sociali più elevati.

Sono argomenti sui quali sarebbe utile discutere, prima di festeggiare l'arrivo del federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Puntare tutto sulla crescita**

ANTONIO MARTINO

**Governo al bivio  
Se non abbassiamo le imposte  
il federalismo fiscale fallirà**

ANTONIO MARTINO

■ ■ ■ L'anno scorso le amministrazioni pubbliche hanno speso quasi 795 miliardi di euro e ne hanno incassati poco più di 718, con un conseguente disavanzo di poco meno di ottanta miliardi. È evidente che se ne avessero incassati 795 il bilancio sarebbe stato in pareggio: questa è la visione statica del bilancio. Quello che è vero per l'anno scorso, tuttavia, non lo è necessariamente per l'anno prossimo: è tutt'altro che vero, infatti, che un aumento delle tasse e del gettito di 80 miliardi garantirebbero il pareggio del bilancio l'anno prossimo. Questo per l'ovvia ragione che qualsiasi aumento di entrate viene inevitabilmente speso, anche prima che si sia realizzato. Volete qualche esempio? L'aumento dell'età pensionabile delle donne è visto da sempre con grande favore, fra gli altri, da Emma Bonino che ha già deciso... come andrebbe speso il connesso risparmio. L'aumento delle entrate determinato dall'introduzione dei pedaggi sul raccordo anulare di Roma è considerato accettabile dalla Polverini ma... a condizione che sia speso per le infrastrutture nel Lazio. E così via *ad nauseam*.

Il destino immancabile di ogni aumento di entrata è di suggerire ai politici nuove spese. Non è affatto detto, quindi, che quando aumentano le entrate il deficit si riduca: la storia dell'ultimo mezzo secolo è lì a dimostrare che se il gettito aumenta anche il deficit aumenta perché i politici spenderanno tutto l'aumento e anche qualcosa in più.

Il risanamento, come ho avuto modo di ripetere senza sosta su queste colonne, va perseguito nella crescita, non nella recessione. Soltanto una politica favorevole allo sviluppo può risolvere i nostri problemi finanziari; il tentativo di farlo anche a costo di rallentare lo sviluppo è condannato al fallimento. Gli Stati Uniti d'America hanno avuto un tasso di crescita annuo del 3% dal 1959 a oggi. Se l'Italia avesse fatto altrettanto, il Pil nel 2009 avrebbe superato gli 8.000 miliardi invece di fermarsi a meno di 7.500! Naturalmente, questa è una semplificazione grossolana, ma meno di quanto possa apparire: dal 1961 al 1990 il nostro tasso medio annuo di crescita è stato di poco inferiore al 5%, solo negli ultimi vent'anni è sceso molto sotto il 3%. In ogni

caso, anche se semplificato, il calcolo illustra un fatto d'importanza cruciale: solo la crescita può tirarci fuori dai problemi finanziari. È

quindi sbagliato considerare il bilancio in una prospettiva statica, rivolgendo lo sguardo al passato; bisogna guardare al futuro, alle conseguenze non volute delle scelte di politica economica. Un aumento delle tasse non solo non riduce il deficit perché è inevitabilmente speso, ha anche conseguenze negative sulla crescita economica perché punisce il lavoro, il risparmio, gli investimenti. Nessun paese ad alta fiscalità cresce rapidamente, nessun paese a bassa fiscalità ristagna.

Il federalismo fiscale dovrebbe trasferire potere impositivo dal centro alla periferia. Negli Stati Uniti, dove peraltro il federalismo è stato molto diluito nel corso del ventesimo secolo, negli ultimi anni il governo federale ha assorbito poco più del 20% del reddito nazionale. Se il nostro governo nazionale adottasse un'aliquota unica del 20% e lasciasse agli enti locali il potere di decidere che tributi adottare e di che entità, scoprirebbe presto che i suoi incassi aumenterebbero e che i trasferimenti agli enti locali potrebbero essere ridotti se non azzerati. Pensare, invece, di potere lasciare tutto invariato grazie ad aumenti d'imposte è insensato: non risanerà i conti pubblici, bloccherà ulteriormente la crescita, continuerà a fare aumentare le spese e, quanto al federalismo fiscale, creerà le condizioni perché non si realizzi mai.

C'è chi crede che il vantaggio dell'esperienza è di farti fare errori nuovi anziché ripetere i vecchi, ma questo vantaggio evapora se s'ignorano le più evidenti lezioni del passato. Per oltre mezzo secolo abbiamo continuato testardamente a ripetere gli stessi errori col risultato che il settore pubblico oggi assorbe la metà del reddito nazionale invece del 30% come nei Cinquanta, la pressione tributaria media è di quasi il 45% ma, dal momento che grava su una popolazione di non molti sfortunati contribuenti, si sostanzia per chi le tasse le paga in un balzello del 50-60%, il tasso di sviluppo è di poco superiore all'errore statistico e la disoccupazione aumenta. Viene voglia di suggerire ai responsabili della politica economica di provare a commettere sbagli nuovi anziché incaponirsi a ripetere quelli di sempre!



# Regioni, quarant'anni di autonomia sprecata

Le funzioni sono state trasferite, i fondi no: anatomia di un flop

**MARCO ALFIERI**  
MILANO

Si stava meglio quando si stava peggio? In attesa dei decreti attuativi è questa l'indicazione paradossale di finanza pubblica che sembra emergere anche dalla relazione del governo alle Camere sul federalismo fiscale.

In sostanza nell'estate del 1970 si avviano le Regioni, si dà finalmente applicazione alla Costituzione, ma nel frattempo con la riforma tributaria (1971-73) si smonta quel proto federalismo introdotto addirittura nel 1931, durante il Fascismo, dal testo unico della finanza locale. Una centralizzazione che elimina le entrate proprie trasformando gli enti locali in mendicanti di trasferimenti, costretti ogni anno a calare a Roma col cappello in mano. Il risultato del passaggio alla finanza derivata è stato quello di rendere fiscalmente irresponsabili i vari territori, acuendo il dualismo nord-sud e le inefficienze. Basti dire che in Italia, negli anni post leggi Bassanini, pur devolvendo funzioni legislative e amministrative equivalenti a quelle del Canada, si è rimasti ad un grado di decentramento fiscale - inteso come effettivo potere di autonomia impositiva - sideralmente lontano da Ottawa: 0,432 contro un misero 0,082 di Roma. La stessa compartecipazione regionale all'Iva ha progressivamente assunto la forma di un trasferimento negoziato (e incondizionato) dal bilancio statale. L'aliquota, inizialmente pari al 25,7%, è infatti schizzata al 44,72% del 2008. Solo in teoria un "tax price" pagato per il godimen-

to di un servizio sanitario; più prosaicamente, un bancomat perverso.

Si spiegherebbe (anche) così, secondo il governo, il paradosso per cui ad ogni cittadino lombardo i dipendenti regionali costano 21 euro pro capite (media nazionale 44), ai veneti 32, ai liguri 34, ai toscani 43 mentre ai campani 71, ai calabresi 83, agli umbri 84 e, ai siciliani, 349 euro! Oppure l'esplosione di un neo socialismo municipale in reazione alle privatizzazioni dello stato imprenditore, fatto di "Grandi Comuni e Regioni Holding" che, a partire dagli anni novanta, costruiscono ramificatissime galassie societarie. Secondo i dati della **Corte dei Conti** sull'esercizio 2009, recepiti nella relazione del governo, sono ormai 7.106 i consorzi e le società partecipate dagli enti locali italiani: +5% sul 2008, con l'ovvio incremento degli amministratori. Passando per altre pesanti anomalie come la bassissima qualità e capacità di investimento nel Mezzogiorno: sull'arco temporale 2000-2006, è stato utilizzato solo il 40% dei fondi Fas.

Senza contare le pensioni di invalidità e gli invalidi civili, in base al Titolo V materia "trasferita" alle Regioni, che in pochi anni sono lievitati dal 3,3 al 4,7% insieme alla relativa spesa (da 6 a 16 miliardi). E, ovviamente, l'organizzazione sanitaria, che i governi (anche leghisti) in questi anni hanno continuato a ripianare a piè di lista, in stile anni '80. Solo i decreti salva-deficit e le finanziarie post 2007 hanno stanziato la cifra monstre di oltre 12 miliardi a favore di cinque Regio-

ni in rosso (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia). Sul comparto, le stime contenute nella relazione parlano di circa 4 miliardi di risparmi attesi sul Fondo sanitario nazionale più altri 4,5 ricavati dalle 8 Regioni attualmente sottoposte ai piani di rientro (la **Corte dei Conti** ne stima prudenzialmente 2,5 sui 110 miliardi dell'intera torta).

Insomma una fotografia impietosa dell'ultimo quarantennio di autonomismo all'italiana. E dire che dopo la disarticolazione statale post muro di Berlino, che ha avuto il suo apogeo proprio con l'elezione diretta dei sindaci e dei governatori e con il trionfo della Lega di Bossi, lo sviluppo locale è stata la vera risposta a Tangentopoli. Svuotata la presa dei partiti di massa sulla società italiana, gli amministratori di territorio sono diventati per un tratto la versione aggiornata di un certo municipalismo sturziano, il ritorno alle origini di un'Italia consumata dal centralismo ma che resta, in fondo, il paese dei campanili. Eppure, raccontano i numeri, questi fermenti politici non hanno mai beneficiato di una riforma della finanza pubblica capace finalmente di distinguere tra enti virtuosi e viziosi. Strana nemesi.

**Dopo il 2007 per sanare i buchi di bilancio è stato necessario stanziare 12 miliardi**

**I dipendenti regionali lombardi costano 21 euro l'anno a cittadino I siciliani 349**

**Il potere effettivo di imporre tasse locali resta lontanissimo dagli stati federali**

## I protagonisti

Da Carlo Cattaneo a Umberto Bossi



**Carlo Cattaneo**

In pieno Risorgimento, Cattaneo (1801-1869) è stato il primo a teorizzare per l'Italia un sistema politico basato su una confederazione tra quelli che allora erano gli stati italiani sul modello della vicina Svizzera, che già era confederata.



**Bruno Visentini**

Con la sua riforma fiscale del 1974, Visentini - che nei due anni precedenti aveva lavorato nella commissio-

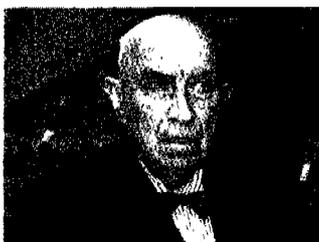


ne parlamentare per il parere sulle norme tributarie - centralizzò il sistema fiscale. Si introdussero l'Irpef e il sostituto di imposta.



### **Franco Bassanini**

■ Le leggi Bassanini, nel '97, introdussero il decentramento: il Governo trasferiva dallo Stato agli enti locali diverse competenze, dall'ambiente alla sanità all'istruzione: il principio è che le funzioni amministrative devono essere svolte dagli Enti più vicini ai cittadini.



### **Gianfranco Miglio**

■ Giurista, politologo e politico, da sempre sostenitore dello Stato federale, tra gli anni '80 e '90 è stato considerato l'ideologo della Lega Nord (per cui è stato eletto senatore), prima di rompere con Bossi e dar vita al Partito Federalista. È morto nel 2001.



### **Umberto Bossi**

■ Resta uno degli uomini politici più discussi del paese, ma è senz'altro il papà del federalismo nuova maniera. La sua Lega Nord ha avuto la capacità (e la caparbia) di imporre il tema: spesso in maniera pittoresca, certo in modo efficace.

## I quarant'anni del decentramento

### L'ALBERO STORTO DELLA FINANZA

# Il decentramento ha sfasciato i conti pubblici

LUCA RICOLFI

**E**sattamente 40 anni fa, il 6 luglio del 1970, in Lombardia, si insediava il primo Consiglio regionale, dando così avvio alla stagione del decentramento amministrativo, prevista dai padri costituenti (art. 5, 114-133) ma rimandata per quasi un quarto di secolo. Oggi, su quella stagione e sui suoi esiti ci invita a riflettere la relazione del governo, presentata al Parlamento una settimana fa, secondo i tempi dettati dalla legge sul federalismo fiscale (Legge 42, 5 maggio 2009).

**P**erché la nascita delle Regioni e il decentramento amministrativo hanno contribuito a sfasciare i conti pubblici? E perché mai il federalismo dovrebbe essere capace di invertire la tendenza? Questi sono i due grandi interrogativi cui la relazione governativa prova a rispondere, in modo più o meno completo e convincente.

La ragione di fondo per cui il decentramento amministrativo ha messo in crisi i conti pubblici è che l'aumento delle competenze degli Enti territoriali - Regioni, Province, Comuni - non si è accompagnato a un parallelo aumento della loro autonomia fiscale, sicché ogni Ente si è trovato a poter incrementare le spese senza dover pagare alcun prezzo politico in termini di inasprimento delle tasse locali. Di qui si sarebbe sviluppato «l'albero storto» della finanza pubblica italiana, con alcuni passaggi decisivi: la riforma tributaria del 1971/73, i decreti Stammati (1977/78), le cosiddette leggi Bassanini (1997/99), la riforma del titolo V della Costituzione (2001), imposta dal centro-sinistra. Una ricostruzione questa sostanzialmente corretta nelle sue linee generali, ma alquanto omissiva nei passaggi intermedi: ci sono stati anche importanti movimenti in senso contrario (come l'introduzione dell'Ici e dell'Irap negli Anni 90), né si può dimenticare che allo squilibrio fra competenze (in materia di spesa) e tributi propri ha recentemente contribuito l'abolizione del-

l'Ici sulla prima casa, iniziata con il governo Prodi e completata dal presente governo.

Possiamo pensare che il federalismo invertirà la tendenza? Secondo il governo sì, perché il federalismo prevede un aumento dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, e quindi una loro maggiore responsabilizzazione. La tesi è plausibile, ma anche qui occorrerebbe forse aggiungere qualche caveat. Il primo è che per rendere gli enti territoriali veramente responsabili occorrerebbe un rafforzamento ben più radicale della loro autonomia tributaria, con una drastica limitazione non solo dei trasferimenti statali ma anche delle partecipazioni al gettito dei tributi erariali e dei meccanismi perequativi, che rischiano di riprodurre - sotto un'etichetta nuova - i vecchi trasferimenti statali.

Il secondo caveat riguarda la devoluzione di ulteriori funzioni agli Enti territoriali. Una delle cause dell'esplosione della spesa nei decenni passati è stata la duplicazione dei costi, ossia il fatto che al passaggio di competenze dallo Stato agli Enti territoriali non si è accompagnata la integrale cancellazione delle corrispondenti spese centrali, con relativa chiusura di uffici e trasferimenti di personale: un rischio che si ripresenterà non appena il federalismo, oltre a razionalizzare spesa ed entrate, si occuperà anche di assegnare nuove competenze a Regioni, Province e Comuni.

Infine, un ultimo dubbio riguarda la volontà politica di fare sul serio, senza deroghe, senza sconti, senza dilazioni, senza estenuanti negoziati. Nessun governo, finora, si è sottratto alla tentazione (o alla necessità) dei ripiani dei deficit, con operazioni a carico della fiscalità generale. Dissesti come quelli di Catania, di Palermo, o della sanità del Lazio, della Campania, della Sicilia finora sono stati coperti in misura cospicua con fondi nazionali, ossia a spese di tutti i contribuenti. Sarò pessimista, ma qualcosa mi dice che di operazioni di questo genere ne vedremo ancora parecchie. E più ne vedremo, più

diventerà lecito chiedersi: a che serve il federalismo?

#### IL DIFETTO STRUTTURALE

Ogni ente ha potuto aumentare le spese ma non le entrate

#### LO SQUILIBRIO

Un contributo pesante è arrivato con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa

#### L'ESPLOSIONE DELLA SPESA

Al passaggio di competenze non è seguito il taglio degli uffici centrali

#### I DISSESTI

I governi hanno continuato a ripianare i bilanci incoraggiando gli sprechi

# 8,3

miliardi  
in meno

Il taglio dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni secondo la manovra del governo. Gli enti locali protestano: non potremo garantire i servizi ai cittadini



## Così aumenta la spesa

### IL QUADRO DELLA FINANZA PUBBLICA

Spesa statale non consolidata



DATI IN MILIARDI DI EURO

DI CUI «DISCREZIONALE»

Spesa amm. locali non consolidata



### IL NODO DELLE INVALIDITÀ



**16 miliardi**

Per queste prestazioni la spesa corrente è passata da 6 a 16 miliardi di euro per l'effetto del trasferimento di piene competenze alle Regioni



**4,7%**

Il numero degli invalidi civili è passato dal 3,3% al 4,7% della popolazione italiana

Partners - LA STAMPA

al 1/1/2009

### Prestazioni erogate agli invalidi civili

al 1/1/2010

Piemonte	2,8%	Piemonte	3,6%
Lombardia	2,6%	Lombardia	3,5%
Liguria	3,7%	Liguria	4,9%
Veneto	2,4%	Veneto	3,5%
Friuli V. G.	3,3%	Friuli V. G.	4,2%
E. Romagna	3,1%	E. Romagna	3,9%
Toscana	3,3%	Toscana	4,3%
Umbria	4,6%	Umbria	6,8%
Marche	3,5%	Marche	5,0%
Lazio	2,8%	Lazio	4,9%
Abruzzo	4,4%	Abruzzo	5,8%
Molise	3,1%	Molise	5,2%
Campania	3,7%	Campania	5,9%
Puglia	3,5%	Puglia	5,5%
Basilicata	3,7%	Basilicata	5,2%
Calabria	4,0%	Calabria	6,5%
Sicilia	4,0%	Sicilia	5,3%
Sardegna	4,8%	Sardegna	6,6%

**L'emendamento**

# Per le dipendenti pubbliche pensione a 65 anni dal 2012

Via libera in Commissione. Corretto il refuso sui contributi

**Il catasto**

Anticipate alcune novità sul decentramento: la norma approvata dà ai comuni la possibilità di utilizzare le banche dati

**Le aziende**

L'agevolazione fiscale prevista dalla manovra per le reti di impresa utilizzabile fino al 2013: il limite è di venti milioni

**Luca Cifoni**

ROMA. Un'apertura alle imprese, che si concretizzerà in una limatura della norme in tema di compensazione dei crediti e riscossione, e di un ripensamento in tema di energie rinnovabili. La risposta del governo alle richieste delle imprese è arrivata a stretto giro di posta, mentre si svolgerà oggi pomeriggio l'incontro con le Regioni e gli enti locali. Anche se il passaggio in aula della manovra slitta di un giorno (quindi a domani) i tempi restano stretti, perché tutte le modifiche dovranno confluire nel maxi-emendamento che il governo sottoporrà al voto di fiducia. Il vincolo sui saldi limita la portata delle modifiche, anche se non si esclude di tenere in sospenso alcuni punti in attesa magari di un buon esito delle entrate fiscali del prossimo autunno.

In questo contesto sono proseguite le votazioni in commissione; i punti da definire sono ancora parecchi. Tra questi anche l'emendamento firmato dal relatore Azzollini che prevedeva, come alternativa al congelamento delle retribuzioni di magistrati e forze dell'ordine, la decurtazione delle tredicesime. A differenza di quanto era stato detto la settimana scorsa, il testo, che contiene diverse norme, non sarà ritirato ma rivisto; è da escludere comunque un intervento diretto sulle tredicesime, dopo che anche il presidente del Consiglio si è espresso chiaramente in senso

contrario. Potrebbe esserci invece spazio per qualche concessione alle richieste delle forze dell'ordine.

Al ministero dell'Economia e all'Agenzia delle Entrate si lavora per riscrivere i tre articoli oggetto delle critiche del mondo delle imprese mentre sull'articolo 45, quello che riguarda gli incentivi all'energia rinnovabile, si profila il loro mantenimento per tutto il 2010, in attesa di una riforma da inserire nella legge comunitaria. Via libera anche alle norme che permettono ai Comuni di accedere ai dati catastali e di procedere all'attribuzione di una rendita presuntiva per gli immobili non accatastrati.

Intanto nella serata di ieri la commissione ha approvato l'emendamento in tema di pensioni, che contiene tra l'altro l'innalzamento a 65 anni, dal 2012, dell'età pensionabile per le dipendenti pubbliche e la conferma del meccanismo che dal 2015 legherà l'uscita dal lavoro all'aspettativa di vita. Confermata la correzione



del cosiddetto «refuso», ossia quella norma che includeva nell'aumento anche il requisito dei 40 anni di contributi. Nella versione approvata questo riferimento è stato cancellato, quindi chi matura 40 anni di contributi potrà continuare ad andare in pensione indipendentemente dall'età.

Dure le critiche dell'opposizione: «Ancora una volta il governo è stato costretto a intervenire in una materia complessa e delicata come è quella delle pensioni perché non ha pensato in tempo a come affrontare la si-

tuazione del lavoro e, in particolare, di quello femminile» dice il senatore Pd Tiziano Treu. Che spiega: «La strada giusta era indicata nell'emendamento del Pd che chiedeva di non unificare con un unico inaccettabile scalone ma di dare parità nella scelta di quando andare in pensione entro una fascia comune di età e di sostenere le donne, rispetto alla loro maternità, con un periodo di contribuzione figurativa di un anno per ogni figlio. Questa - conclude Treu - è la strada moderna seguita dai paesi più avanzati e non quella imposta dal governo».

Critica anche la Cgil: per la segretaria confederale Vera Lamonica «l'accanimento prosegue perché, oltre che l'innalzamento dell'età pensionabile, le donne del pubblico impiego si vedranno una pensione minore, per effetto dell'applicazione dei coefficienti di calcolo che scatteranno anche nel 2013 e nel 2016, dopo quello già avvenuto nel 2010. Insomma, più anni al lavoro e riduzione della prestazione, questa è la filosofia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Ue**

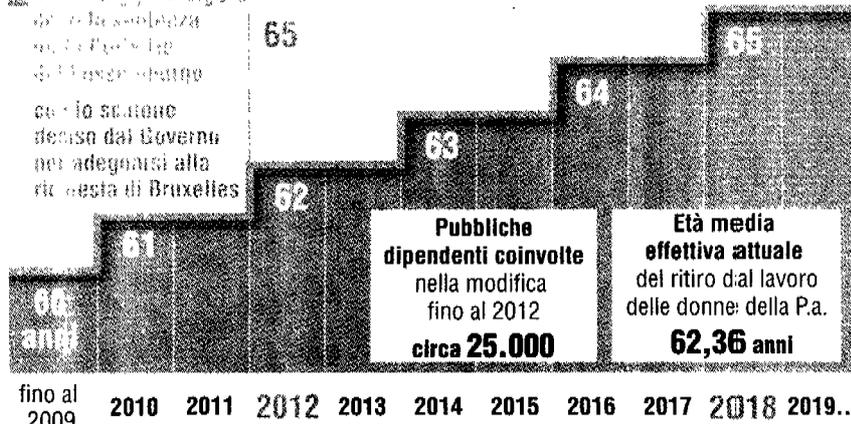
«Previdenza bomba a orologeria»

Una vera e propria bomba ad orologeria: Bruxelles non usa giri di parole per sottolineare i rischi legati all'andamento della spesa pensionistica nella Ue che ai ritmi attuali viene definita «insostenibile». Una spesa che nei prossimi anni dovrà essere aggredita con decisione dai governi nel quadro di un'azione coordinata. Pena vanificare gran parte degli sforzi sul fronte del consolidamento delle finanze pubbliche.



## L'età di pensione delle statali

La riforma prevede di alzare l'età di pensionamento dal 60 anni attuale a 65 anni nel 2012, con lo scaglione deciso dal Governo nei negoziati alla richiesta di Bruxelles



**Pubbliche dipendenti coinvolte nella modifica fino al 2012 circa 25.000**

**Età media effettiva attuale del ritiro dal lavoro delle donne della P.A. 62,36 anni**

### Donne che lavorano nella P. A.

1,86 milioni

Età media 48 anni

55% del totale dei dipendenti statali

Anzianità di servizio media 17,8 anni



ANSA-CENTIMETRI

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Ministero dell'Economia. Dati 2008

Confronti

# A Parigi in pensione più tardi, Londra taglia i salari L'Europa ci batte sulla strada del rigore

**MAURIZIO STEFANINI**

■ ■ ■ 100 miliardi la manovra francese, 80 quella britannica, 80 quella tedesca, 65 quella spagnola, e 25 quella italiana. Che potrebbe in teoria essere dovuto semplicemente al particolare che noi siamo messi meglio. Il fatto, però, è che mentre gli altri le loro manovre le hanno già fatte, noi ci dibattiamo ancora per riuscirci. Il che forse toglie di mezzo ogni residua illusione.

Cominciamo allora dalla Francia, dove per portare il rapporto deficit-Pil dall'8,2% attuale al 6% entro il 2011 e al 3% entro il 2012, Nicolas Sarkozy ha annunciato uno sforzo di riduzione del disavanzo pari a cinque punti di prodotto interno lordo. Appunto, 100 miliardi di euro: 45 dalla riduzione della spesa corrente in particolare sulla voce per le comunità locali; 15 dalla fine di alcuni programmi di rilancio; 35 da un previsto aumento del gettito sull'onda di una maggior crescita economica, ma anche per l'aumento dell'imposta sui redditi dal 40 al 41%; 5 da una riduzione generalizzata delle cosiddette nicchie fiscali. Ma potrebbe salire a 8,5. L'età pensionabile salirebbe da 60 a 62 anni entro il 2018. Inoltre la Francia cambierebbe la Costituzio-

ne, per includervi norme in materia di riduzione del deficit pubblico.

Nel Regno Unito, invece, il peso maggiore della stangata del nuovo governo Cameron-Clegg dovranno sorbirlo i cittadini sotto forma di un aumento dell'Iva, che il 4 gennaio 2011 passerà dal 17,5 al 20%. Proprio per bilanciarla, il ministro del Tesoro George Osborne ha annunciato una nuova tassa sulle operazioni delle banche che entrerà in vigore dal gennaio 2011 e che dovrebbe fruttare due miliardi di sterline l'anno. Immediato è invece l'aumento della tassa sui guadagni di Borsa, dal 18 al 28%. Ci saranno poi tagli per 6 miliardi di sterline (8,7 miliardi di euro), che colpiranno in particolare gli enti finanziati dal governo, con almeno 300.000 posti di lavoro in meno. Ma c'è chi parla addirittura di almeno 700.000 posti pubblici in meno. Congelati per tre anni gli stipendi dei dipendenti pubblici, e congelato a 7,9 milioni di sterline anche l'appannaggio della famiglia reale. Per aiutare l'economia reale verrà abbassato dell'1% l'anno per quattro anni le tasse sulle grandi imprese, dal 28% al 24%. Tagli ancor più consistenti per quelle piccole e medie, e la quota di salario esente da tasse passa a 1000 sterline.

In Germania per rientrare dal 5% del Pil di deficit attuale al 3% massimo consentito nei Trattati Europei entro il 2013 e allo 0,35% richiesto dalla Costituzione tedesca entro il 2016, Angela Merkel annuncia tagli strutturali al bilancio che saliranno dagli 11,1 miliardi del 2011 ai 17,1 del 2012, 25,7 miliardi nel 2013 e 32,4 miliardi nel 2014. Nel settore pubblico posti di lavoro caleranno di 10-15.000 entro il 2014 e gli stipendi del 2,5%. Prevede un'imposta sulle attività bancarie, una sull'energia nucleare e una sul traffico aereo, ma restano invariate sia le aliquote su reddito e valore aggiunto, sia la spesa per educazione, ricerca e sanità.

In Spagna Zapatero ha disposto la riduzione del 5% negli stipendi dei dipendenti pubblici, e ha detto che ridurrà anche la spesa sociale dell'1,5%, mentre dal 2011 inizierà il congelamento delle pensioni attive. Saranno ridotti del 15% anche gli stipendi dei ministri, e per rispondere alle critiche della sinistra si starebbe pensando anche a una nuova "tassa sui ricchi", sui redditi oltre il milione di euro. Inoltre è stata varata una riforma del mercato del lavoro che aumenterà la flessibilità dei contratti e renderà meno onerosi i licenziamenti.



**LE MANOVRE DEGLI ALTRI**

**FRANCIA**

Manovra correttiva da **100 miliardi di euro** in tre anni. Congelamento, al valore attuale della spesa pubblica fino al 2012



P&G/L

**GRAN BRETAGNA**



Taglio alle spese per oltre **40 miliardi di sterline** entro l'anno. Taglio della spesa pubblica del 25%

**GERMANIA**

Un pacchetto di **80 miliardi** di risparmi: è quello che la Germania farà tra l'anno prossimo e il 2014



**SPAGNA**



Nella manovra bis da **15 miliardi** è previsto un taglio del 5% agli stipendi pubblici, congelamento delle pensioni e tagli alla spesa sociale

**GRECIA**

Atene taglierà tredicesime e quattordicesime, inoltre ridurrà le indennità salariali, congelerà le pensioni mentre aumenterà l'Iva e altre imposte



## L'Authority: lavori in deroga solo per vere calamità

Procedure in deroga solo per vere calamità, nuove norme sulla qualificazione delle imprese e delle stazioni appaltanti, ridimensionamento della formazione. Sono queste alcune delle richieste che l'Authority, in vista della predisposizione della legge annuale per il mercato e la concorrenza, ha segnalato a governo e parlamento gli interventi necessari a rimuovere i principali ostacoli al confronto concorrenziale nel mercato dei contratti pubblici, evidenziando le aree di non applicazione o di parziale applicazione delle procedure competitive (le procedure negoziate, le concessioni di servizi, gli appalti affidati dai concessionari di lavori pubblici, le procedure emergenziali, i servizi pubblici locali). Nella segnalazione si chiede anche una rivisitazione del sistema di qualificazione delle imprese e la corrispondente qualificazione delle stazioni appaltanti, tramite un sistema di rating puntato sulle capacità amministrative e gestionali. Altro profilo che l'organismo di vigilanza sottolinea come elemento che falsa il mercato è l'istituto dell'avvalimento per il quale si propongono interventi «volti ad evitarne usi distorti anticoncorrenziali». Sulle procedure emergenziali, l'Authority sottolinea che nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza, aveva già segnalato il rischio, insito nel frequente ricorso alle procedure di emergenza (gestione emergenziale), di distorsioni del mercato, in quanto viene consentito l'affidamento di lavori e servizi in via diretta, senza il rispetto delle regole poste a tutela della concorrenza. La proposta è che le procedure in deroga alle procedure competitive siano utilizzate solo per le calamità naturali, ed anche in questi casi comunque sotto la vigilanza dell'Authority. Nei giorni scorsi, infine, l'Authority ha ospitato il secondo appuntamento del Public procurement network, la rete europea per gli appalti pubblici che avrà anche il compito, in coordinamento con la Commissione europea, di approfondire le previsioni e il relativo impatto per il mercato del negoziato in corso dell'Accordo appalti pubblici (Government procurement agreement) in sede Omc.

—©Riproduzione riservata

Andrea Mascolini



*I venditori vogliono chiudere a 168 mln. Ma Podestà, Moratti e Formigoni non pagheranno cash*

# L'Expo 2015 ancora non si sblocca

## Niente accordo tra i soci della Newco per l'acquisto delle aree

DI SERGIO LUCIANO

**C**ome era ovvio pensare – e come aveva anticipato *ItaliaOggi* - l'ultimatum era un penultimatum: il 5 luglio, la data di ieri, indicata qualche giorno fa dal sindaco di Milano come termine per decidere sull'acquisto delle aree per l'Expo è trascorsa praticamente senza storia nella nuova impasse che blocca l'iniziativa.

In serata, verso le 19, è arrivata dai venditori alla società espositiva, come richiesto (e precisamente dagli Studi Mariconda, per la Fondazione Fiera, e Grimaldi per il gruppo Cabassi) l'offerta per le aree su cui dovrà sorgere il quartiere, un'offerta di vendita, che sia pur con riserva fa riferimento alla valutazione effettuata su quelle aree dall'Agenzia del Territorio, ente dello Stato: 168 milioni di euro.

Ma quest'offerta non potrà essere raccolta dagli acquirenti, cioè la Newco costituita da Regio-

ne Lombardia, Comune di Milano e Provincia di Milano, fin quando non si saranno accordati su come acquisire queste aree. Da una parte, si sa, c'è il comune di Milano, che non vuole comprare cash, anche perché non ha i soldi ed è vincolato al «Patto di stabilità interno» e propone di prendere le aree (un milione di metri quadrati circa) in prestito per poi restituirle nel

2016 urbanizzate e con ricche volumetrie edilizie autorizzate, tutte da costruire e vendere. Il governatore della

Lombardia **Roberto Formigoni** propende invece per l'acquisto in contanti: lo considera più trasparente ed efficiente nell'interesse della collettività.

Quanto ai venditori, la filosofia della loro offerta è «aperta» sulle modalità di pagamento, alla condizione che il valore delle aree sia comunque riconosciuto e remunerato in un modo finanziariamente convincente, anche alla luce del fatto che tra un introito cash oggi e un incasso differito nel tempo di almeno sei anni c'è una differenza che va colmata appunto in valore finanziario. E invece finora la distanza tra l'offerta degli enti locali, mai formalizzata ma ipotizzata in 70 milioni, e la richiesta dei venditori è stata siderale. Comunque, la linea di Fondazione e Gruppo Cabassi non sbarrà la porta al comodato d'uso, purché la somma dei valori tra le opere di urbanizzazione e la volumetria edificabile concessa sia appetibile. Dal fronte dei compratori, si ipotizza che le opere possano valere 120 milioni e i metri cubi autorizzabili siano 200 mila: ma sono tutte cifre sparate un po' a casaccio, che naturalmente i venditori, per ragioni diverse ma convergenti, dovranno prendere con le molle: in particolare

sarà cauta la Fondazione fiera, esposta anche all'esame della **Corte dei conti** sulla congruità delle proprie scelte finanziarie. Di nessuna sostanza, inoltre l'ipotesi che Expo 2015 possa cambiare area e trasferire i cantieri dai terreni in questione ad altri.

Alla linea-Moratti ha aderito ieri **Guido Podestà**, presidente della Provincia di Milano, per il quale aggirare i vincoli del «patto di stabilità» interno è impensabile. Neanche la Provincia, in sostanza, ha i soldi per comprare, Ma Podestà ha sollevato anche un'altra questione, forse più provocatoriamente che altro, ma non priva di una sua sensatezza: ha detto, cioè, che non è giusto accollare solo agli enti locali lombardi gli oneri dell'Expo, che si svolge sì a Milano ma coinvolge tutta Italia. In serata, ma solo al livello del tavolo tecnico, si è profilata una soluzione mista, cioè un acquisto parziale e un parziale comodato delle aree.

Dopo il penultimatum, una soluzione di compromesso. Si vedrà nei prossimi giorni. E non in sede tecnica, ma politica, com'è giusto che sia.

... © Riproduzione riservata ...



*Un provvedimento dà attuazione alla legge 241/1990*

# Dogane trasparenti

## Tempi ridotti per i procedimenti

DI VALERIO STROPPA

**R**idotti i tempi per la conclusione di alcuni procedimenti amministrativi di competenza dell'Agenzia delle dogane. Il termine per autorizzare la costruzione o la trasformazione di un edificio in zona franca passa da 120 a 90 giorni, mentre il placet agli enti assistenziali e di pronto soccorso allo sconto sull'aliquota di accisa sui carburanti consumati dalle ambulanze si dimezza (da 180 a 90 giorni).

È quanto stabilisce un provvedimento dell'Agenzia delle dogane del 1° luglio 2010, che individua i termini e i responsabili dei procedimenti amministrativi di propria competenza a norma degli articoli 2 e 4 della legge n. 241/1990.

Nel dicembre del 2008 le Dogane avevano già adottato un regolamento analogo; tuttavia, a seguito delle modifiche normative intervenute nell'ultimo anno e mezzo in materia con la finalità di recuperare l'efficienza della p.a., si è reso necessario ridurre ulteriormente i termini di alcune pratiche.

Pertanto, a seguito della deliberazione del Comitato di gestione dello scorso 1° luglio, il direttore dell'Agenzia, Giuseppe Peleggi, ha emanato il nuovo regolamento. Tale disciplina si applica sia ai procedimenti amministrativi derivanti da iniziativa di parte sia a quelli azionabili d'ufficio. Ogni procedura deve concludersi con un provvedimento espresso entro il termine previsto, contenente l'indicazione dell'unità organizzativa responsabile del procedimento. Una tabella allegata riepiloga tutti gli uffici responsabili e tutte le tempistiche massime per ogni singola fattispecie.

A titolo esemplificativo, a decidere sulla rateazione del pagamento di tributi doganali e accise non iscritti a ruolo sarà il direttore dell'Ufficio delle dogane entro 90 giorni, mentre per la concessione di rimborsi, sgravi o non contabilizzazione a posteriori dei dazi doganali susseguenti a decisione comunitaria toccherà al direttore regionale o interregionale.

Per quanto concerne l'inizio della decorrenza del termine, il provvedimento specifica che per i procedimenti d'ufficio questo decorre dalla data in cui l'Agenzia abbia conoscenza del fatto o della situazione da cui sorge l'obbligo di provvedere; per i procedimenti a iniziativa di parte, invece, dalla data di ricevimento della domanda o dell'istanza.

In ogni caso, il soggetto responsabile del procedimento dovrà provvedere a comunicare l'inizio della pratica ai soggetti direttamente interessati, nonché a coloro ai quali potrebbe essere arrecato un pregiudizio. L'omissione o l'incompletezza dell'avviso può essere fatta valere solo dai soggetti che hanno titolo a ricevere la comunicazione.

Restano esclusi dalle novità i procedimenti con termini superiori a 90 giorni, per i quali è in fase di approvazione un apposito dpcm.

Tra questi, si segnalano diversi procedimenti in materia di prodotti denaturati nonché il rilascio della licenza fiscale di esercizio di fabbriche e impianti di produzione e trasformazione di prodotti sottoposti al regime fiscale delle accise, esclusi gas naturale ed energia elettrica (120giorni).

© Riproduzione riservata

### I procedimenti velocizzati

TIPOLOGIA	VECCHIO TERMINE	NUOVO TERMINE
Autorizzazione a costruire o a trasformare edifici in zona franca	120 giorni	90 giorni
Autorizzazione alla miscelazione con oli combustibili densi degli idrocarburi ottenuti dalla depurazione e al trattamento di miscele e residui oleosi di recupero	180 giorni	90 giorni
Accreditamento Società specializzate sul piano internazionale in materia di controllo e di sorveglianza (SCS)	120 giorni	90 giorni
Esonero dall'obbligo di prestare cauzione per i diritti doganali, per prodotti energetici e per energia elettrica, nonché per alcole e bevande alcoliche	180 giorni	90 giorni
Ammissione degli enti di assistenza e di pronto soccorso alla riduzione della aliquota di accisa sui carburanti consumati dalle autoambulanze	180 giorni	90 giorni



## Un documento Cndcec sulle modalità di verifica dei bilanci

# Sindaci e revisori a difesa delle norme ambientali

DI LUCIANO DE ANGELIS

**I**sindaci ed i revisori devono verificare che il bilancio e la relazione sulla gestione diano contezza degli eventuali rischi ambientali dell'attività sociale e delle politiche adottate dalla società allo scopo di eludere tali rischi. È questo, in estrema sintesi, quanto raccomandato nel documento «Indicazioni e raccomandazioni per l'attività di controllo sulle tematiche ambientali», predisposto dalla Commissione «Consulenza ambientale» del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), inviato il 1° luglio a tutti gli ordini territoriali.

**Gli obblighi delle società.** Le società con attività influenzata o che possa influenzare l'ambiente e/o la salute pubblica devono investire le opportune risorse finanziarie ed economiche finalizzate a prevenire, eliminare o comunque ridurre le conseguenze negative legate a tale attività. I terzi dovranno, inoltre, risultare opportunamente informati delle politiche a riguardo intraprese. Tali informazioni dovranno evincersi dal bilancio d'esercizio (e/o consolidato) nonché dalla relazione sulla gestione. Detti obblighi riguardano sostanzialmente sia le società ordinarie (regolate dal codice civile) sia gli enti di interesse pubblico (di cui all'art. 16 e segg. del d.lgs 39/2010).

**L'obiettivo del controllo.** Secondo il documento del Cndcec, gli organi di controllo e di revisione, ciascuno secondo le proprie prerogative, dovranno accertare gli aspetti ambientali dell'attività esercitata dalla

società, al fine di riscontrare i rischi ad essa connessi nel caso d'inosservanza di norme di salvaguardia dell'ambiente e/o della salute pubblica e considerare i danni potenzialmente determinabili. Gli organi di controllo e di revisione, si legge nel documento, considerata la particolare complessità della materia ambientale, devono acquisire le necessarie informazioni dai responsabili aziendali e, se del caso, devono far richiedere dalla società relazioni o pareri a consulenti esterni. In linea con quanto previsto dall'Isa 315 e indipendentemente dalle dimensioni aziendali, ad inizio del mandato potrebbe essere opportuno (come avviene usualmente per altre materie, quali la sicurezza del lavoro, la sicurezza dei dati, la privacy ecc.) farsi rilasciare dai responsabili aziendali delle tematiche ambientali una breve relazione sulle normative ambientali cui l'azienda deve rispondere (ad esempio nuovo T.u. ambientale o leggi speciali come prevede l'Isa 315) sulle specifiche problematiche dell'attività produttiva aziendale (ad esempio un breve cenno al ciclo produttivo, alle modalità di approvvigionamento delle materie prime e semilavorati, ad eventuali studi di Life Cycle Assessment ecc.) e sui presidi posti a tutela di eventuali problematiche ad essa connesse (per esempio, smaltimento di eventuali rifiuti), sull'esistenza di rischi, di investimenti o di eventuali certificazioni in tema ambientale (Emas, Ecolabel, Iso 14000 ecc.). È opportuno che l'organo di controllo nel verbale di insediamento faccia menzione di tale relazione.

© Riproduzione riservata



# Tomano le compensazioni

*Il governo promette di eliminare dalla manovra le norme fiscali più contestate in materia di accertamento ed energie rinnovabili*

Saranno sbloccate le compensazioni in presenza di contenzioso per ruoli di almeno 1.500 euro. Lo stop si applicherà solo per i ruoli definitivi e non per quelli da accertamento. Inoltre i termini per l'efficacia della sospensiva nel processo tributario guadagneranno tutto il primo grado di giudizio. Correzioni in arrivo anche per le norme sulle energie rinnovabili. Il governo apre alle richieste delle imprese sulle modifiche alla manovra, mentre il presidente del consiglio annuncia l'orientamento dell'esecutivo a porre la questione di fiducia sul provvedimento in parlamento.

a pagina 23

*MANOVRA 2010/ Berlusconi apre alle modifiche chieste dalle imprese. Di verso la fiducia*

## Ruoli, slegate le compensazioni

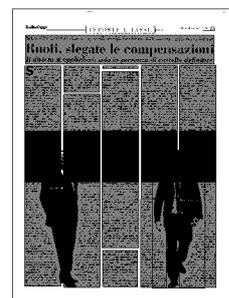
*Il divieto si applicherà solo in presenza di cartelle definitive*

**S**aranno sbloccate le compensazioni in presenza di contenzioso per ruoli anche non definitivi di almeno 1.500 euro. L'allentamento al divieto di compensare crediti e debiti arriverà con un emendamento del governo o della maggioranza alla manovra correttiva (dl 78/2010). Inoltre i termini per l'efficacia della sospensiva nel processo tributario guadagneranno tutto il primo grado di giudizio e non fino ai 300 giorni (termine peraltro frutto già di una modifica del relatore alla manovra). L'annuncio «politico» è arrivato ieri dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «Abbiamo espresso alcune perplessità sui temi fiscali e sul problema dell'articolo 45 che riguarda le rinnovabili. Qualche minuto fa ero al telefono con il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi e penso di poter dire che le nostre richieste sono state accolte», ha affermato entrando all'assemblea degli industriali di Reggio Emilia. «Quindi dovremo andare verso la soluzione dei problemi che avevamo sollevato», ha aggiunto. «Oggi la giornata porta buone notizie. E le notizie sono che le no-

stre osservazioni sulle disposizioni della manovra in materia di riscossione e di compensazioni fiscali sembrerebbero essere state accolte dal governo. È una dimostrazione di tempestiva attenzione di cui ringraziamo il presidente del consiglio e il ministro dell'economia», ha dichiarato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia. Intanto il governo porrà la fiducia sulla manovra. «Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel loro incontro di ieri hanno valutato le modifiche che è possibile fare alla

manovra 2011-12 mantenendo invariati i suoi saldi e Berlusconi ha deciso che sul testo finale il governo porrà la fiducia». L'annuncio arriva da una nota di palazzo Chigi. «Il presidente del consiglio Berlusconi e il ministro Tremonti hanno preso atto del buon lavoro finora sviluppato in Parlamento e hanno valutato tutti i miglioramenti proposti e realizzabili, fermo il vincolo dell'invarianza dei saldi», dice la nota. Il comunicato aggiunge che «il presidente del consiglio, valutati i tempi per la conversione, considerando che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari, sotto la sua responsabilità e nell'interesse del paese, ha ritenuto di orientare il governo verso la richiesta di fiducia al parlamento».

**Le richieste fiscali delle imprese.** Non è sufficiente l'aver portato in avanti il termine della



durata della sospensiva da 150 a 300 giorni. Per Confindustria e Rete imprese l'istanza di sospensiva dovrà essere applicata fino alla conclusione del processo di primo grado che in alcuni casi può durare fino a 700 giorni. C'era poi un problema legato agli accertamenti fiscali, per il 50% i soldi diventavano immediatamente sequestrabili per le imprese, prima che ci fosse una sentenza di primo grado». Poi, ha aggiunto Marcegaglia, «eravamo contrarie al tema dell'articolo 45 sulle rinnovabili, perché riteniamo invece che sia un settore su cui investire. Così' come era, il provvedimento rischiava di dare un colpo molto duro a questo settore». «Mi pare di poter dire», ha concluso Marcegaglia, «poi attendiamo definitivamente le decisioni, che però questi temi dovrebbero essere risolti e sono state accolte le nostre richieste». Inoltre gli interventi correttivi promessi da Giulio Tremonti, ministro dell'economia in accoglimento delle richieste di Confindustria e Rete imprese riguardano anche l'articolo 31 della manovra. La norma prevede il divieto di compensazioni tra crediti e debiti fiscali qualora l'impresa abbia iscrizioni a ruolo non definitive per 1.500 euro. Ora arriverà la modifica mantenendo l'impianto del divieto ma non riferimento ai ruoli non definitivi e quindi non frutto di accertamento. «Venivano impossibilitate le compensazioni tra debiti e crediti di

imposta se c'era un contenzioso, anche solo di 1.500 euro, ma non definitivo», ha spiegato la Marcegaglia, puntualizzando i punti che avevano destato le perplessità - era una penalizzazione molto forte

per le piccole e medie imprese.

#### Catasto e reti di impresa.

Ok alla detassazione per gli utili reinvestiti da parte delle imprese aderenti ai nuovi contratti di rete. È stato approvato infatti l'emendamento Azzollini all'articolo 42 della manovra. Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, la quota dei profitti che sarà destinata al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato alla realizzazione entro l'anno successivo degli investimenti previsti dal programma di rete, se accantonata ad apposita riserva, concorrerà a formare il reddito nell'esercizio in cui la riserva è utilizzata. Ci sono però alcune condizioni: primo, il programma di rete dovrà essere asseverato da organismi rappresentativi dell'associazionismo imprenditoriale o, in alternativa, da altri enti pubblici, entrambi individuati da apposito decreto del ministero dell'economia; secondo, per godere dell'agevolazione la riserva dovrà essere utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite; terzo, la quota degli utili detassati non potrà in ogni caso superare il limite di un milione di euro.

Un altro via libera per l'utilizzo da parte dei Comuni delle banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del Territorio per «contribuire al miglioramento dei dati catastali». La novità è contenuta in un emendamento del relatore alla manovra, Antonio Azzollini (Pdl), approvato dalla commissione Bilancio del Senato. Altra modifica dell'emendamento riguarda il «classamento» degli immobili. In relazione all'emersione delle «case fantasma», ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori ca-

tastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta introduce, inoltre, modifiche sulle compravendite immobiliari: arriva la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali. Inoltre, presso la Conferenza Stato-Città viene costituito, un organo paritetico di indirizzo sulle modalità di attuazione e la qualità dei servizi assicurati dai Comuni e dall'Agenzia del territorio. L'organo dovrà riferire ogni sei mesi al ministro dell'economia, che a sua volta potrà proporre al governo modifiche normative sul processo di decentramento.

#### Donne nel pubblico impiego.

Dal 2012 le donne del pubblico impiego andranno in pensione a 65 anni. E dal 2015 scatterà invece l'agganciamento dei requisiti d'età all'aumento dell'aspettativa di vita. Sono queste le novità in materia di pensioni contenute nell'emendamento del relatore della manovra, Antonio Azzollini, approvato ieri dalla commissione bilancio. Nel 2012 arriverà quindi lo scalone unico per l'uscita. La misura riguarderà 20-25 mila donne. Allo stesso tempo si accelera sull'agganciamento dei requisiti di pensionamento all'aumento dell'aspettativa di vita: partirà il 1° gennaio 2015. La novità dell'ultimo minuto, contenuta in un subemendamento presentato dalla senatrice Maria Ida Germontani (Pdl), approvato ieri, è che la seconda revisione dei requisiti non sarà più dopo un anno, ma nel 2019, quindi dopo quattro anni. Confermata la marcia indietro sui 40 anni di contributi: inizialmente l'emendamento agganciava anche l'anzianità contributiva all'adeguamento alla speranza di vita. Nella versione corretta che ha avuto l'ok della commissione Bilancio, salta questa parte della norma. Tutto questo mentre potrebbe slittare a domani l'approdo della manovra nell'Aula del Senato. Oggi la commissione bilancio sarà impegnata per tutta la giornata nella votazione degli

emendamenti facendo slittare così l'avvio dell'esame in assemblea, inizialmente previsto per questo pomeriggio, al giorno successivo. La decisione finale verrà comunque presa nel corso della conferenza dei capigruppo convocata per oggi alle 13. Sarebbe già il secondo slittamento dei tempi dell'Assemblea. A bloccare l'esame della commissione alcuni nodi, dal taglio delle tredicesime per magistrati, poliziotti e altri comparti, alle riduzioni dei trasferimenti per Regioni, Province e Comuni.

**Salve le Casse dei professionisti.** Le Casse di previdenza privatizzate sono escluse dalle norme contenute nella manovra sul contenimento della spesa. L'emendamento presentato dal relatore, Antonio Azzollini, che escludeva esplicitamente gli enti privati dai tagli del decreto legge, è stato approvato dalla commissione bilancio del Senato. Fuori dai tagli: l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi); L'Istituto nazionale di previdenza dirigenti aziende industriali

(Inpdai); la Cassa nazionale di previdenza e assistenza avvocati e procuratori legali; la Cassa di previdenza tra dottori commercialisti; la Cassa nazionale previdenza e assistenza geometri; la Cassa nazionale previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti; la Cassa nazionale del notariato, la Cassa nazionale previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali.

Restano fuori dalle misure

della manovra anche: l'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio (Enasarco); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza consulenti del lavoro (Enpacl); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (Enpam); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti (Enpaf); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza veterinari (Enpav); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (Enpaia); il Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e agenzie marittime e l'opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (Onaosi). Con l'emendamento Azzollini, dunque i tagli restano per Eppi, ente di previdenza dei periti industriali; Enpapi, ente di previdenza e assistenza degli infermieri; Epap, ente di previdenza e assistenza pluricategoriale dei dottori agronomi, dottori forestali, attuari, chimici e geologi; Enpab, ente di previdenza e assistenza a favore dei biologi; Enpap, ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi; Inpgi gestione separata, istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Mentre, sempre per effetto dell'emendamento Azzollini, due specifiche misure riguarderanno tutti: il divieto di rinnovare il contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle Casse di previdenza (articolo 9) e la preventiva autorizzazione per acquisti e vendite del patrimonio immobiliare (articolo 8). Secondo l'Adepp, l'approvazione del correttivo proposto dal relatore è stato del tutto inutile.



Giulio Tremonti

# Il dossier

## E al ministero una banca dati della produttività

Da Genova a Milano, così gli atenei misurano il "valore" dei professori

### Gli atenei

**10%**

#### TORINO

L'università ha stabilito dei parametri sulla valutazione dei lavori scientifici degli ultimi cinque anni: una quota di circa il 10% risulta al di sotto del minimo. «Considerate anche la didattica» dice il rettore

**2%**

#### BARI

È la percentuale di "improduttività" dichiarata dal rettore del Politecnico. Mentre manca un dato complessivo di «inattivi» dell'altra università: ma in certe aree mediche si supera il 10%

**0**

#### SIENA

Qui non è ancora attivo il monitoraggio della produzione dei docenti: «Stiamo cominciando ora» assicura il rettore Silvano Focardi. Oggi un incontro con il presidente dell'Agenzia di valutazione

**Doppia velocità nelle università, solo alcune hanno già avviato la valutazione**

**I rettori: ci deve essere un sistema di premi ma la ricerca è una partita complessa**

#### LAURA MONTANARI

ADUE velocità: alcuni hanno iniziato da tempo a classificare la produttività dei dipartimenti e dei docenti. Altri atenei sono in ritardo e cominciano ora, spinti dal fatto che il ministero ha annunciato un nuovo studio sulla valutazione della ricerca nelle università italiane. La banca dati è pronta, devono ancora essere inseriti i numeri. L'università di Genova già nel 2009 ha «agganciato» la distribuzione delle risorse per la ricerca, circa un milione di euro e il provvedimento sui professori da mandare in pensione, alla valutazione: «Chi è scientificamente improduttivo viene penalizzato — spiega il rettore Giacomo De Ferrari — il 14% dei nostri docenti (ordinari, associati e ricercatori) è risultato avere meno di due pubblicazioni negli ultimi cinque anni. Ma ci sono differenze notevoli a seconda dei dipartimenti, ce n'è uno dell'area medica con un tasso di improduttività che sfiora il 47%. È chiaro che bisogna analizzare la situazione caso per caso e intervenire. Ho appena scritto ai docenti». Genova proseguirà nell'indagine entrando nel merito: «Andremo a vedere dove i lavori scientifici sono stati pubblicati: c'è differenza fra Nature o Science e un bollettino qualsiasi».

Il tasso degli «inattivi» alla Statale di Milano si aggira fra il 4-5%, sotto la soglia del 4% al Politecnico: «Già da otto anni nel ripartire le risorse consideriamo quello che un dipartimento produce — spiega il rettore Giulio Ballo — ma teniamo conto di due fattori, la didattica (45%) e la ricerca

(55%)». Il politecnico milanese si fa anche valutare da un gruppo di 80 studiosi stranieri. A Bologna dal rapporto del nucleo di valutazione, emerge che i docenti privi di pubblicazioni negli ultimi cinque anni sono fra il 5 e il 7%: «Un dato fisiologico — dice il prorettore Dario Braga — i numeri vanno interpretati. Non possiamo dimenticare che ai ricercatori da anni chiediamo di fare molta didattica oppure non considerare che tra i medici c'è chi fa assistenza clinica». Insomma attenzione a capire cosa c'è dietro alle tabelle. Se all'università di Siena — oberata dai debiti, tanto da vendere parte del patrimonio immo-

biliare — la valutazione è all'inizio (oggi un incontro col presidente del Agenzia nazionale di Valutazione), all'università di Torino quelli che non superano i parametri minimi si attestano intorno al 10%: «Bisogna considerare la complessità di ogni ateneo. Noi abbiamo 70mila studenti e 2.150 fra ordinari, associati e ricercatori e da anni siamo sottofinanziati. I nostri docenti hanno un'età media alta, al 40% è sopra i 60 anni. C'è chi non fa ricerca, ma svolge mansioni altrettanto importanti, fa parte di commissioni, fa più didattica, segue le tesi, amministra» frena il rettore Ezio Pellizzetti. Sotto il 2% gli «inattivi» al Politecnico di Bari, secondo il rettore Nicola Costantino: «Ma noi siamo un ateneo giovane — precisa —. Sono d'accordo che ci debba essere un sistema che premi chi

produce meglio e di più, però non si può giudicare un docente con un numero e un cartellino». Sulla stessa linea il rettore Corrado Petrocelli dell'università di Bari: «Consideriamo anche le eccellenze, nell'ultima valutazione Civr la nostra Fisica è risultata al primo posto». Eppure nello stesso ateneo c'è una delle aree di Medicina, dove sono oltre il 15% i docenti che non hanno pubblicato lavori scientifici negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli atenei

**14%**

#### GENOVA

È la media di ordinari, associati e ricercatori che negli ultimi 5 anni risultano non aver pubblicato più di due lavori su riviste scientifiche. Differenze significative a seconda dei dipartimenti

**4%**

#### MILANO

Sotto questa soglia di è il Politecnico, appena sopra la Statale. Il primo distribuisce le risorse considerando un doppio parametro di valutazione che riguarda la ricerca, ma anche la didattica

**5%**

#### BOLOGNA

È fra il 5 e il 7% la quota di prof che non hanno pubblicato ricerche. «Quota fisiologica, chiediamo anche un grosso impegno sulla didattica» spiega il prorettore Braga



**I ricercatori in Italia**



di cui  
25.500 ricercatori

circa il 40%  
del totale dei docenti  
universitari (60.000)

**Gli stipendi**  
16 ai 21 mila euro  
euro l'anno (netto)

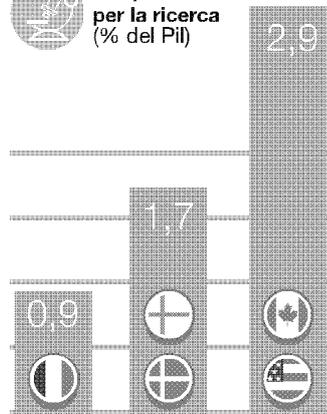
**Lordo mensile medio**  
2.765 euro

**I brevetti**  
4.235  
numero di brevetti  
depositati all'European  
Patent Office e all'US  
Patent Office nel 2003

**Quanto costa un ricercatore**

200.000 euro  
la spesa annua  
per ogni ricercatore

**La spesa per la ricerca**  
(% del Pil)



Italia      Finlandia e Danimarca      Canada e Usa

-5 miliardi di euro  
rispetto  
alla media europea

# Istat, le famiglie tirano la cinghia

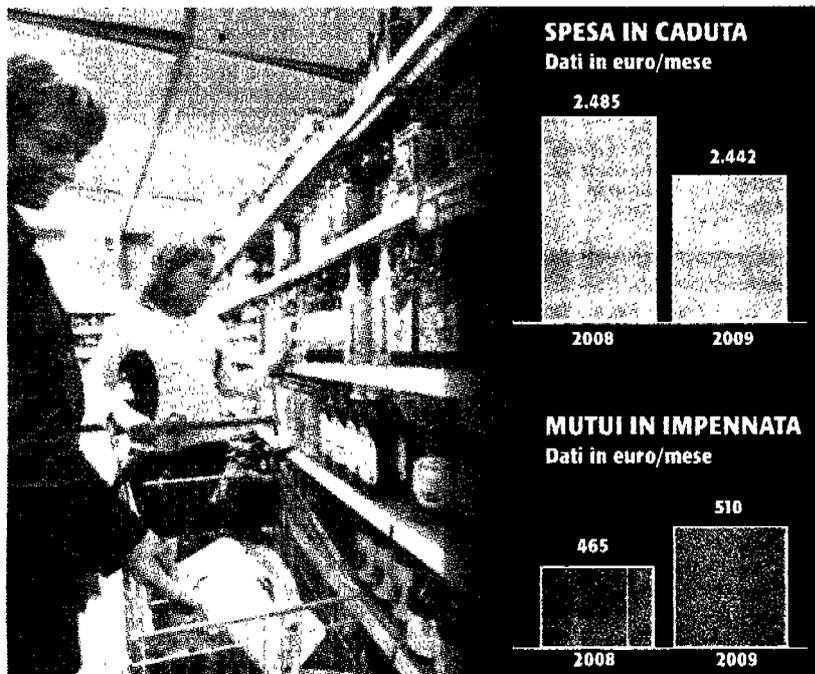
## La spesa 2009 si è ridotta dell'1,7%

Scendono soprattutto i consumi degli alimentari. Calano anche cultura e comunicazioni (tranne la Tv). Invece, il mutuo-casa diventa più salato

**FAUSTA CHIESA**

Scendono i consumi degli italiani che, nel 2009, hanno tirato la cinghia soprattutto a tavola, e hanno invece dovuto spendere di più per il mutuo. Secondo un'indagine Istat su un campione di circa 23mila famiglie, l'anno scorso la spesa media mensile è calata dell'1,7% a 2.442 euro. Il valore mediano, cioè quello al di sotto del quale si colloca la spesa della metà delle famiglie residenti, fa peggio: è stato pari a 2.020 euro (-2,9% rispetto al 2008 in termini nominali), accentuando la flessione osservata in termini di valore medio. I valori possono sembrare a prima vista alti, ma così non è perché nel calcolo - come precisa l'Istat - rientrano i beni che provengono per esempio anche dalla propria azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti a titolo di salario e i fitti figurativi (cioè quello che una famiglia con casa di proprietà spenderebbe se fosse in affitto).

Fatta la precisazione, ecco la spesa degli italiani nel dettaglio. Diminuisce del 3% rispetto al 2008 la spesa media per generi alimentari e bevande (461 euro al mese), sia in qualità sia in quantità, per 35,6% delle famiglie. La contrazione a livello nazionale è essenzialmente dovuta alla diminuzione registrata nel Mezzogiorno. Stabile la spesa non alimentare: 1.981 euro mensili. Diminuisce la spesa per servizi sanitari, comunicazioni e tabacchi, mentre aumenta la spesa per combustibili ed energia, che si associa a un periodo invernale particolarmente lungo e rigido. È il Nord che determina il calo della spesa per servizi sanitari, mentre quello per le comunicazioni si osserva sia al Nord sia al Sud, anche per via della diminuzione dei prezzi delle apparecchiature telefoniche. Diminuisce la quota destinata al tempo libero e alla cultura (dal



4,3% al 4,2%) in particolare quella per Cd, Dvd, giornali e aumenta quella per l'acquisto di televisori (indotta dal passaggio al digitale terrestre), per attività sportive e per totocalcio, lotto e altri giochi.

Alla casa è destinato oltre un terzo della spesa totale, con una quota di famiglie che vive in affitto al 17,1% e una spesa media effettiva per il canone di 372 euro. Del 74% delle famiglie che vive in case di proprietà, il 15,9% paga un mutuo (era il 16,3% nel 2008), che per circa 2,902 milioni di famiglie rappresenta una spesa pari, in media, a 510 euro al mese. Nel 2008 l'esborso era pari di 465 euro al mese.

Guardando tra le Regioni, la Lombardia è quella con la spesa media mensile più elevata (2.918 euro), seguita da Veneto (2.857) ed Emilia-Romagna (2.799). Fanalino di coda, ancora una volta, la Sicilia con una spesa media mensile di 1.721 euro.



# Sul Fisco vincono le imprese

Accolte le richieste sui certificati verdi, ma l'esecutivo potrebbe rifarsi con la Tremonti-Ter

**MARCEGAGLIA**

«Investire sulle rinnovabili l'articolo 45 rischiava di dare un brutto colpo al settore»

## Retroscena

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

**P**er qualcuno la porta è aperta; per qualcun altro resterà sbarrata. Poco prima di annunciare la decisione di porre la fiducia, il premier Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno così accettato le richieste sul fisco delle associazioni degli imprenditori, industriali e artigiani e commercianti. Niente da fare invece per le Regioni e gli altri enti locali, che anche se oggi potrebbero essere convocati, sembrano destinati a trovare premier e ministro su posizioni di totale chiusura.

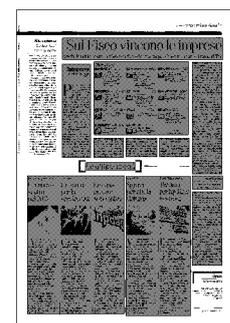
In questi giorni il fronte delle imprese ha duramente negoziato, giocando su tutti i possibili livelli e addirittura evocando conseguenze rovinose per colpa delle misure contenute in due articoli del decreto manovra. L'articolo 31, che impediva la compensazione tra debiti e crediti erariali in presenza di accertamenti anche di importo modesto (1.500 euro), e l'articolo 38, che accelerava i tempi di riscossione da parte dell'Erario sempre dopo un accertamento fiscale, portando da 150 a 300 giorni la durata massima della sospensione giudiziale degli atti di recupero dei crediti verso l'amministrazione. Altro problema, in particolare caro agli industriali ma anche alle associazioni ambientaliste, l'articolo 45 sul ritiro dei «certificati verdi» da parte del Gestore dei Servizi Elettrici. Una misura che avrebbe rappresentato un colpo pesante per la nascente industria delle energie rinnovabili.

Alla fine, è stata la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - al termine di una tele-

fonata con Berlusconi e Tremonti - ad annunciare la novità. «Abbiamo espresso - ha detto a Reggio Emilia, dove si teneva l'assemblea degli industriali - alcune perplessità sui temi fiscali e sul problema dell'articolo 45 che riguarda le rinnovabili. Qualche minuto fa ero al telefono con il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi e penso di poter dire che le nostre richieste sono state accolte. Quindi dovremmo andare verso la soluzione dei problemi che avevamo sollevato». Per la leader di Confindustria - ma analoghe richieste erano state formulate anche da Rete Imprese Italia, l'organismo che raccoglie commercianti e artigiani delle varie organizzazioni - con la precedente stesura «venivano impossibilitate le compensazioni tra debiti e crediti di imposta se c'era un contenzioso, anche solo di 1.500 euro, ma non definitivo. Era una penalizzazione molto forte per le piccole e medie imprese. C'era poi un problema legato agli accertamenti fiscali, per il 50% i soldi diventavano immediatamente sequestrabili per le imprese prima che ci fosse una sentenza di primo grado». Poi, ha aggiunto Marcegaglia, «eravamo contrari al tema dell'articolo 45 sulle rinnovabili, perché riteniamo invece che sia un settore su cui investire. Così come era, il provvedimento rischiava di dare un colpo molto duro a questo settore». Commenti altrettanto positivi sono giunti dal presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini e da quello di Confcommercio e di rete Imprese Italia Carlo Sangalli, che plaudono alla «sensibilità» di Berlusconi.

I dettagli della nuova stesura di questi tre articoli non ci sono ancora, per la verità. E non è da escludere che per mantenere più o meno inalterati i saldi finanziari della manovra - nonostante le ultime concessioni alle imprese - Tremonti e i tecnici del ministero dell'Economia siano intenzionati a rifarsi su altre voci, come ad esempio sui fondi teoricamente stanziati per la Tremonti-Ter. Per quanto riguarda in particolare i «certificati verdi» - senza entrare troppo nel tecnico, si tratta

della produzione elettrica da fonti rinnovabili non acquisita immediatamente - dovrebbe passare la proposta del sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Stefano Saglia, di fissare la fine dell'obbligo di riacquisto dei certificati alla fine dell'anno, e prevedere dal prossimo anno l'entrata in vigore al recepimento della direttiva europea.



## Chi protesta

### → Regionali



Con i 4,5 miliardi di tagli la manovra pesa per l'80% sulle Regioni. Non piace l'emendamento che prevede i tagli «fai da te»

### → Dirigenti, prefetti e ambasciatori



Contestano i tagli alle retribuzioni, lo scaglionamento delle liquidazioni, il blocco delle promozioni. I prefetti contestano anche i tagli alla sicurezza

### → Poliziotti e militari



Protestano per il blocco salariale, le difficoltà operative (auto ferme ai box), il mancato rinnovo delle carriere

### → Invalidi



L'ultima proposta «salva» dall'aumento della soglia di invalidità, fissata all'85%, solo alcune patologie

### → Farmacisti



Contestano l'emendamento che spalma il costo delle modifiche sul prezzo dei farmaci anche sulle aziende di settore

### → Pubblico impiego



Penalizzati gli statali e i precari, senza che siano toccati i ceti più agiati

### → Medici



Forti critiche al blocco del turn over e al dimezzamento dei precari

### → Docenti



Contrari al blocco degli scatti di anzianità

### → Automobilisti



No all'aumento dei pedaggi delle autostrade collegate con raccordi e superstrade Anas

### → Attori



Protestano per la soppressione dell'Etì

### → Ambientalisti



No alla riduzione del 50% per le risorse dei Parchi italiani

Partners - LA STAMPA  
Fonte ANSA-CENTIMETRI

# Le ultime novità

**Eta della pensione**

## Un nuovo scatto nel 2015



**A**rriva lo scalone unico per le lavoratrici del pubblico impiego che, a partire dal 2012, andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni. E per tutti scatta l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita media: l'avvio del meccanismo ci sarà a decorrere dal primo gennaio 2015, e il requisito anagrafico verrà aggiornato con un decreto, su base Istat, ogni tre anni a partire dal 2019. La commissione Bilancio ha approvato l'emendamento del relatore alla manovra, Antonio Azzollini, sulle pensioni e ha dato il via libera a una nuova modifica contenuta in un subemendamento Pdl sui tempi della aggiornamento alla vita media. Nel testo approvato dalla commissione, è confermata la retromarcia del governo sull'abolizione dei 40 anni di contributi per poter lasciare il lavoro, bollata da Sacconi come «refuso».

**Catasto ai Comuni**

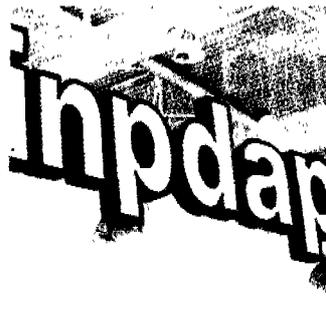
## Un aiuto per la service tax



**C**on la manovra arriva anche un primo assaggio del federalismo municipale. La Commissione Bilancio della Camera ha dato ieri il suo «ok» all'utilizzo da parte dei Comuni delle banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del Territorio per «contribuire al miglioramento dei dati catastali» e quindi spianare la strada alla futura «service tax» comunale. Altra modifica dell'emendamento riguarda il «classamento» degli immobili. In relazione all'emersione delle «case fantasma», ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta introduce, inoltre, modifiche sulle compravendite immobiliari: arriva la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali.

**Previdenza**

## Le casse private sono salve



**L**e casse di previdenza privatizzate sono escluse dalle norme contenute nella manovra sul contenimento della spesa. Sono escluse dai tagli: l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi), e quello dei dirigenti aziende industriali (Inpdai), la Cassa di avvocati e procuratori legali e quelle dei dottori commercialisti, geometri, ingegneri e architetti liberi professionisti, notai, ragionieri e periti commerciali. Restano fuori dalle misure della manovra anche: l'Ente dei rappresentanti di commercio (Enasarco), quello dei consulenti del lavoro (Enpac), quello dei medici (Enpam) e dei farmacisti (Enpaf), dei veterinari (Enpav), degli impiegati dell'agricoltura (Enpaia). Salvo anche il Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e agenzie marittime e l'opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (Onaosi).

Imprese

## Sgravi per chi fa sistema



**V**engono modificate le norme sulle reti d'impresa che potranno godere delle agevolazioni previste dal provvedimento fino al 2013. «Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012», una quota degli utili, confluita nel fondo comune, non concorre alla formazione del reddito d'impresa a meno che queste risorse non siano utilizzate per la copertura di perdite di esercizio o quando viene meno l'adesione al contratto di rete. L'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa «non può, comunque, superare il limite di 1 milione di euro» e l'agevolazione può essere «fruita, nel limite complessivo di risorse pari a 20 milioni di euro per l'anno 2011 e di 14 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013 mediante le maggiori entrate» che derivano dalla riorganizzazione della disciplina dei fondi immobiliari chiusi».

Fondi immobiliari

## Tre anni per liquidare le attività



**I** fondi immobiliari chiusi che non vogliono adeguarsi alla nuova disciplina civilistica prevista in manovra avranno tempo tre anni (anziché 30 giorni come previsto nella stesura iniziale del provvedimento) per procedere alla liquidazione delle attività. A prevederlo uno degli emendamenti del relatore Azzollini votato ieri in Commissione Bilancio della Camera. Il tempo in più le società dovranno pagarlo con un'imposta sostitutiva sui redditi e dell'Irap conseguiti dal primo gennaio 2010 e fino alla liquidazione nella misura del 19% (e non più del 7%). Il versamento dovrà avvenire entro il 16 febbraio dell'anno successivo rispetto a ciascun anno di durata della liquidazione. Parte di queste risorse consentiranno di far slittare dal 2011 al 2014 la stretta sull'indennità di impiego operativo per i reparti e le unità di campagna dei militari.

## Per i fondi comuni Ue arriva il nuovo codice di trasparenza

■ Authority e società di gestione avranno un anno di tempo per mettersi in regola con i nuovi diktat Ue in materia di trasparenza e di gestione dei conflitti d'interesse. La rivoluzione riguarderà tutti i fondi comuni europei, che gestiscono oltre 5 mila miliardi di asset, un ammontare pari alla metà del pil continentale. La Commissione Ue ha infatti appena approvato una serie di nuove regole che dovranno essere adottate dai Paesi membri entro il primo luglio 2011. Si tratterà di mettere mano ai prospetti dei fondi comuni in modo da dare indicazioni chiare su rischi e costi, standardizzare le modalità di fusione o incorporazione tra comparti, ma anche mettere a punto meccanismi per evitare possibili conflitti d'interesse, così come indicato dalla direttiva Mifid sui servizi d'investimento. L'obiettivo è dare al risparmiatore maggiore protezione e strumenti più efficaci per valutare i prodotti finanziari, prendendo anche atto della lezione fornita dalla crisi dei mercati finanziari. Michel Barnier, commissario europeo al Mercato Interno e ai Servizi Finanziari, in occasione dell'approvazione delle nuove regole ha dichiarato: «Il pacchetto di misure approvato permetterà di tutelare

meglio gli investitori, di ridurre le formalità amministrative e di rafforzare la competitività dei fondi europei nel mondo. Peraltro le norme che abbiamo inserito per aumentare la trasparenza e l'efficacia delle regole dimostrano che l'Europa ha saputo trarre una lezione dalla crisi». In sostanza, la Ue chiede che l'investitore disponga di un documento informativo che, con un linguaggio semplice, tratteggi quali rischi correrà e quanto gli costerà il prodotto che sottoscrive. E ha affidato il compito di indicare i metodi di calcolo al Cesr, il comitato che riunisce le Consob europee e che l'1 luglio ha pubblicato un documento con i nuovi metodi. Viene indicato come va calcolato il Ssri (l'indicatore di rischio e rendimento sintetico) per tutte le tipologie di fondi. Il Cesr ha anche stabilito che nei costi da indicare al sottoscrittore debbano essere inseriti tutti gli oneri a carico del fondo, comprese consulenze, banca depositaria, costi di gestione. Mentre sono escluse le fee di ingresso e uscita, i costi di transazione e le commissioni di incentivo. Nel caso poi di fusione tra fondi o comparti di sicav la Ue stabilisce criteri standard di procedura. Non manca infine un capitolo dedicato alla prevenzione dei conflitti d'interesse che allinea gli obblighi organizzativi e di condotta per le società di investimento a quelli già introdotti dalla Mifid per la maggioranza dei servizi finanziari. (riproduzione riservata)

**Roberta Castellarin**



## SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

# Paga l'Irap lo studio che esternalizza i servizi

*L'autonoma organizzazione esiste a prescindere da dipendenti e collaboratori*

## Il principio

«Il ricorso al lavoro di terzi per la fornitura di tutti i necessari servizi in forma rilevante e non occasionale, ma continuativa, integra il presupposto dell'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata non rilevando che la struttura posta a sostegno e potenziamento dell'attività professionale del contribuente sia fornita da personale dipendente o da un terzo in base a un contratto di fornitura».

**È** tenuto al pagamento dell'Irap lo studio di professionisti che, pur non avvalendosi di personale proprio (dipendenti e collaboratori), ha affidato con un contratto di fornitura tutti i servizi, come la telefonia e la segreteria, a una società.

È questo il nuovo approdo giurisprudenziale raggiunto dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 10151 del 2010, ha accolto il ricorso dell'amministrazione aggiungendo un motivo in più per pagare l'imposta più discussa degli ultimi anni. In sostanza, secondo gli Ermellini l'autonoma organizzazione esiste a prescindere da dipendenti e collaboratori, è sufficiente che a svolgere i servizi sia un'azienda. Questo rimette in parte in discussione, o meglio inasprisce ancora, il concetto di autonoma organizzazione (come presupposto per il pagamento dell'Irap dei piccoli professionisti) che era stato formulato, in mancanza di una norma ad hoc, dalla giurisprudenza di legittimità e sembrava ormai già completamente definito.

Ma l'assenza di una legge continua a permettere, a seconda dei casi e dei Collegi che decidono sull'Irap, di dilatare o smussare gli angoli sui presupposti per il prelievo fiscale (si veda anche *ItaliaOggi* del 26 maggio 2009).

In più va detto che molto spesso i giudici di merito non sono ancora allineati con la magmatica giurisprudenza che si è formata finora. Il caso sottoposto all'esame della Corte ne è la testimonianza. Infatti la sezione tributaria del Palazzaccio ha completamente ribaltato la della commissione

tributaria regionale di Perugia che, confermando quella della ctp, aveva accordato a uno studio associato l'esenzione dal tributo in quanto privo di autonoma organizzazione. In particolare i professionisti avevano affidato tutti i servizi, fra cui la segreteria, a una società e non disponevano di dipendenti o collaboratori.

Dunque, la tesi dell'assenza di un'autonoma organizzazione ha convinto i giudici di merito ma in Cassazione le cose sono andate diversamente. Secondo il principio stabilito dagli Ermellini «in tema di Irap, il ricorso al lavoro di terzi per la fornitura di tutti i necessari servizi

(dalla telefonia al segretariato) in forma rilevante e non occasionale, ma continuativa, integra il presupposto dell'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata, non rilevando che la struttura posta a sostegno e potenziamento dell'attività professionale del contribuente sia fornita da personale dipendente o da un terzo in base ad un contratto di fornitura».

Ora la Suprema corte ha chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda accogliendo il secondo motivo del ricorso presentato dal fisco e respingendo di conseguenza l'istanza di rimborso presentata dal contribuente. Anche la Procura generale della Suprema corte aveva chiesto che fosse accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate.

**Debora Alberici**



In un provvedimento delle Entrate l'agenda degli adempimenti. Finestra successiva a marzo 2011

# Lo scudo chiama gli intermediari

## Regolarizzazioni 2009 da comunicare al fisco entro novembre

DI FABRIZIO VEDANA

**E**ntro il 30 novembre 2010 gli intermediari dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati relativi alle operazioni di regolarizzazione fatte nel corso del 2009 mentre quelle effettuate nel corso del 2010 andranno trasmesse entro il 31 marzo 2011.

Lo chiarisce l'Agenzia delle Entrate con un Provvedimento del 2 luglio scorso e diffuso nel corso della giornata di ieri. Si definisce, in tal modo, un ulteriore tassello nel mosaico degli adempimenti post scudo posti a carico degli intermediari italiani.

Con una nota del 26 marzo scorso, infatti, la Direzione Centrale Accertamento dell'Agenzia delle Entrate ebbe a precisare che le informazioni relative ai soggetti che hanno effettuato operazioni in osservanza al cosiddetto Scudo Fiscale di cui all'articolo 13-bis del Decreto Legge 1 luglio 2009, n. 78 (Decreto sullo Scudo fiscale), avrebbero potuto (i.e. dovuto) trasmetterle con modalità che sarebbero state definite con una successiva comunicazione.

Con il Provvedimento del 2 luglio scorso l'Agenzia modifica una precedente sua circolare del 28 luglio 2003 attraverso la quale erano state dettate le modalità di comunicazione dei dati all'anagrafe tributaria delle operazioni di regolarizzazioni di attività detenute all'estero ai sensi e per gli effetti degli articoli 15 e 16 del Decreto Legge 25 settembre 2001, n. 350 con il quale era stato disciplinato il primo scudo fiscale.

In particolare l'articolo 15, comma 4, prevedeva l'obbligo per gli intermediari in presenza di operazioni di regolarizzazione di attività finanziarie detenute all'estero di effettuare le rilevazioni di cui

all'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto-legge n. 167 del 1990 e le comunicazioni di cui al comma 3 dello stesso articolo mentre l'articolo 16, comma 2, estendeva alle regolarizzazioni di altre attività (non finanziarie) la disposizione contenuta nel precedente articolo 15 comma 4.

Anche in tale occasione, come pare voglia essere anche con l'ultimo Provvedimento, l'Agenzia delle Entrate si era limitata a prevedere obblighi comunicativi per le sole operazioni di regolarizzazione e non anche per quelle rimpatriate.

Queste ultime nel dl 350/01 erano, infatti, disciplinate negli articoli 12, 13 e 14 e ad essi non si faceva riferimento nella comunicazione del 28 luglio 2003 laddove si individuavano le operazioni oggetto di comunicazione all'anagrafe tributaria.

La lettura del combinato disposto del Provvedimento del 2 luglio scorso, della circolare del 28 luglio 2003, degli articoli 15 e 16 del dl 350/01 e dell'articolo 13-bis del dl 78/09 porta quindi a concludere che gli intermediari (Banche, Sim, Sgr, Società Fiduciarie, ecc.) dovranno «limitarsi» a trasmettere all'anagrafe tributaria i dati relativi alle sole operazioni di regolarizzazione.

A tal fine dovranno tenere ben presenti due date:

- il 30 novembre 2010
- il 31 marzo 2011

Entro il 30 novembre prossimo dovranno, infatti, essere comunicate le operazioni di regolarizzazione effettuate nel corso dell'anno 2009; mentre quelle effettuate nel corso del 2010 andranno comunicate entro marzo 2011.

L'invio dovrà essere effettuato con le modalità previste dall'Agenzia delle Entrate con il Provvedimento del 28 luglio 2003 ma utilizzando

un tracciato record leggermente diverso rispetto a quello utilizzato in passato.

L'Agenzia con la comunicazione del 2 luglio scorso ha, infatti, modificato il tracciato di dettaglio 4 del precedente provvedimento.

In particolare, rispetto a quanto avveniva in passato, nell'indicare la «Causale movimentazione» l'intermediario dovrà utilizzare uno dei seguenti codici:

- 7600 per il denaro
- 7601 per le altre attività finanziarie
- 7610 per gli immobili
- 7612 per le opere d'arte
- 7614 per gli oggetti preziosi
- 7616 per le imbarcazioni
- 7618 per le altre attività patrimoniali

Altra piccola modifica riguarda il campo relativo alla «data del versamento» che non fa più ovviamente riferimento al vecchio dl 350/01.

Restano, invece, inalterati gli altri campi e soprattutto il nome dell'allegato «Tipo record 4 per la segnalazione delle attività regolarizzate» che, facendo espressamente ed esclusivamente riferimento alle operazioni di regolarizzazione, pare davvero togliere dubbi sulla interpretazione e sulla portata applicativa da dare al nuovo provvedimento.

--- © Riproduzione riservata ---



**Record di dettaglio della comunicazione**

N.	CAMPO	LUNG.	POSIZIONE	TIPO	VALORI AMMESSI E NOTE
1	<b>Tipo record</b> <b>Dati del soggetto che ha effettuato la regolarizzazione</b>	1	1 - 1	NU	Vale "4"
2	Codice Fiscale	16	2 - 17	AN	Se numerico deve essere allineato a sinistra
3	Cognome	40	18 - 57	AN	Cognome del soggetto obbligato
4	Nome	40	58 - 97	AN	Nome del soggetto obbligato
5	Data di nascita	8	98 - 105	NU	Nel formato "GGMMAAAA"
6	Sesso	1	106 - 106	AN	Vale "M" o "F"
7	Luogo di nascita	45	107 - 151	AN	Comune o Stato estero di nascita
8	Provincia di nascita	2	152 - 153	AN	Sigla provincia di nascita; Stato estero = "EE"
9	Denominazione o Ragione sociale	136	18 - 153	AN	Denominazione del soggetto obbligato (in alternativa ai campi da 3 a 8)
10	Data del versamento	8	154 - 161	NU	Nel formato "GGMMAAAA"
11	Causale movimentazione	4	162 - 165	NU	Utilizzare uno dei seguenti codici: 7600 - Denaro; 7601 - Altre attività finanziario; 7610 - Immobili; 7612 - Opere d'arte; 7614 - Oggetti preziosi; 7616 - Imbarcazioni; 7618 - Altre attività patrimoniali
12	Importo attività regolarizzate	13	166 - 178	NU	Espresso in Euro con arrotondamento all'unità
13	Chiusura importo	1	179 - 179	AN	Vale "C"
14	Codice Stato Estero - Codici Banca d'Italia (ex Ufficio Italiano dei Cambi - UIC)	3	180 - 182	NU	
15	Fillor	188	183 - 370	AN	Vale spazio

# Bene le manovre rigorose, ma per ripartire il mercato ha bisogno di regole

DI GIANNI PITTELLA\*

La discussione sulla governance economica non può essere ridotta al solo dibattito su come rafforzare il patto di stabilità e crescita. Sarebbe grave per le sorti europee non affrontare il vero nodo che abbiamo davanti: la perdita di competitività delle nostre economie e un mercato del lavoro disastroso. Eppure il G20 di Toronto sembra aver confermato la testardaggine dei governi europei nel voler proseguire, a differenza delle scelte fatte dall'amministrazione americana, solo sulla strada del rigore. È invece necessario un confronto serio sui contenuti e le politiche da mettere in campo, contrapponendo alla destra, che sta portando l'Europa verso la stagnazione e la perdita di milioni di posti di lavoro, una sinistra e un centrosinistra che propongono limpidamente un'altra strada, un'agenda differente che riporti al centro del dibattito i veri problemi che soffocano l'economia. Bene puntare al risanamento dei conti e a sincronizzare la fase di elaborazione delle politiche di bilancio nazionali, ma questo non basta se non si lavora parallelamente a strategie di crescita e rilancio economico. Ripartire i conti in ordine è un passaggio necessario quanto quello di ripristinare una situazione dignitosa sul mercato del lavoro.

E per far bene bisogna prevedere, oltre alle sanzioni per chi sfiora i conti, un processo di convergenza delle politiche fiscali e l'introduzione di uno strumento, gli Eurobond, capace di raccogliere le risorse necessarie per avviare un solido piano di investimenti in progetti a lungo termine in nuove tecnologie, infrastrutture ed energie alternative, per favorire occupazione e crescita.

In una situazione che vede i governi di tutto il mondo stabilizzare le proprie economie utilizzando il denaro dei contribuenti, è arrivato il momento di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie perché è ora che anche gli speculatori paghino il conto. L'uscita dalla crisi, insomma, non può produrre un ulteriore approfondimento delle disuguaglianze sociali. Meno ai più ricchi, più ai poveri, non è uno slogan precocemente mandato in soffitta per vellicare la pancia di una globalizzazione senza regole e senza controllo. In Europa non potremo rilanciare i consumi finché non proporremo misure adatte: a riportare i soldi nelle tasche dei cittadini e non potremo programmare un

piano d'investimenti degno di questo nome e funzionale alla crescita economica, se rimaniamo in attesa di interventi dei singoli governi che hanno i conti in rosso.

Su questo terreno il Pd, il Pse, le forze riformiste liberaldemocratiche, cattoliche e ambientaliste, i gruppi parlamentari europei e nazionali delle forze progressiste, insieme a quei settori della famiglia popolare europea avveduti e sensibili ai temi sociali, potranno recuperare un consenso maggioritario che oggi invece paradossalmente premia la destra più conservatrice che mescola paura a ricette lacrime e sangue, xenofobia a protezionismo economico.

Questo, per il centrosinistra italiano, è il tema vero, la sfida cruciale, altro che decidere se entrare o meno nel Pse reinventando una discriminante politica superata dalla storia, giacché proprio sul superamento della crisi e sulla riscoperta del principio di equità e di redistribuzione va creato un ponte con l'altro cardine riformista, la libertà individuale e l'efficienza, dando vita alla nuova forza progressista del ventunesimo secolo.

L'unica traccia del summit che ha visto riuniti i 20 grandi della terra a Toronto è l'ennesima lista di buone intenzioni e promesse che rischiano di rimanere immancabilmente senza alcun seguito. Per fare solo un esempio basta guardare alla riforma della vigilanza dei mercati finanziari. Da una parte i governi promettono da tempo una severa regolamentazione del settore che possa scongiurare nuove crisi e dall'altra impediscono, in sede di Consiglio, che le ambiziose proposte del Parlamento europeo in materia siano approvate. Il risultato è che tutto rimane come prima. Il perché è chiaro: la destra crede ancora che la stessa finanza che ha affossato l'economia reale, sia capace di riportare serenità e soldi in circolo. Da qui il timore che troppi lacci e controlli abbiano l'effetto di inibire le potenzialità dei mercati. Niente di più sbagliato. Bisogna essere consapevoli che la ripresa sarà lenta e complicata e che solamente attraverso politiche espansive della domanda accompagnate da misure stabilizzatrici dei mercati finanziari si potrà pian piano riportare equilibrio nell'economia europea.

*\*primo vicepresidente  
Parlamento europeo*



La previdenza

Il monito della Commissione europea ai governi: spesa insostenibile, alzare l'età

# “Pensioni, in Europa bomba a orologeria”

UNA vera e propria bomba ad orologeria. Bruxelles non usa giri di parole per sottolineare i rischi legati all'andamento della spesa pensionistica nella Ue, che ai ritmi attuali viene definita «insostenibile». Una spesa che nei prossimi anni dovrà essere aggredita con decisione dai governi, nel quadro di un'azione coordinata. Pena vanificare gran parte degli sforzi compiuti sul fronte del consolidamento delle finanze pubbliche.

Insomma, niente più tempo da perdere per i Paesi che ancora non hanno realizzato adeguate riforme strutturali delle pensioni. Mentre per quelli in regola, come l'Italia, si tratta di attuare pienamente le misure decise, monitorando però costantemente l'andamento della cosiddetta 'gobba' previdenziale, assicurandosi che nel prossimo futuro non vi siano impennate significative. E dunque che non ci sia bisogno di nuovi interventi.

Due le priorità indicate dall'esecutivo europeo, che mercoledì presenterà un Libro verde sul futuro delle pensioni in Europa: l'innalzamento dell'età pensionabile e il rafforzamento della vigilanza sui sistemi previdenziali. Nel testo messo a punto dai servizi dei commissari Ue

agli affari sociali, Laszlo Andor, agli affari economici e sociali, Olli Rehn, e ai servizi finanziari, Michel Barnier, si sottolinea come «la crisi ha rivelato la necessità di sforzi supplementari per rafforzare l'efficacia e la sicurezza dei regimi pensionistici europei». Per questo, dopo un decennio di riforme dei sistemi pensionistici in tutta Europa, «si sente il bisogno di rivedere profondamente il quadro europeo, adottando un approccio integrato». Innanzitutto, alzare l'età della pensione. E molti Paesi — come la Francia, la Spagna, la Germania — lo stanno già facendo, per far fronte all'aumento dei propri deficit e debiti pubblici. Del resto, innumeri parlano chiaro: attualmente — secondo i dati di Bruxelles — in Europa (dove l'età pensionabile media è di 61,4 anni) ci sono quattro persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni over 64, mentre entro il 2060 il rapporto sarà di due a uno. A ciò si deve aggiungere come «la recente crisi economica e finanziaria ha aggravato e amplificato questa tendenza demografica», con tutti gli «effetti negativi del caso sulla crescita economica, sui bilanci pubblici, sulla stabilità finanziaria e sull'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'annuncio del ministro  
Farmaci on-line  
Italia verso il sì**

**Il governo cambia posizione  
per allinearsi all'Europa. La vendita  
riguarderebbe i prodotti da banco**

**Masci e Zatterin** A PAG. 19

**LA SVOLTA DEL MINISTRO DELLA SALUTE**

# Farmaci comprati on line L'Italia apre all'Europa

## Fazio a Bruxelles: ma solo per i prodotti da banco



**euro**

È la spesa media pro capite degli italiani nelle farmacie secondo i dati forniti dall'osservatorio italiano sul farmaco. Secondo la categoria, lo sbarco sul web rischia di provocare un aumento fuori controllo sanitario dei consumi

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un click per curarsi e cercare di stare meglio, anche in Italia come già avviene in molti altri Paesi dell'Europa. Il governo ha deciso di rivedere la posizione di chiusura nei confronti della vendita di medicinali via Internet, «ovviamente con precise garanzie». Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, lo ha annunciato a margine della riunione informale

dei responsabili europei della Sanità apertasi ieri a Bruxelles. «Non escludo più un via libera alle farmacie online per la vendita dei prodotti senza ricetta», ha affermato. E' un passo avanti, rispetto al secco no, sempre opposto all'ipotesi del commercio online, ufficialmente per ragioni di sicurezza, ufficiosamente per non deludere la lobby dei farmacisti, in genere diffidente davanti alle aperture di mercato.

**Dietrofront del governo  
che in passato aveva  
vietato il commercio sul web  
Esultano i consumatori**

Non sarebbe una liberalizzazione selvaggia, comunque. Oggi non esiste una normativa europea specifica, se non quella sulle vendite a distanza che fa dei prodotti farmaceutici un'area di riserva legislativa dei singoli stati membri. Alcuni di questi hanno deciso di consentire a farmacie selezionate di offrire i loro campionari sulla grande rete, rivolgendosi solo ad attività commerciali esistenti. Nessuna rivoluzione, dunque. Si tratta di canali di distribuzione aggiuntivi e non di una vera leva per una maggiore concorrenza fra chi già è sul mercato.

L'esigenza di attivare la connessione web per i farmacisti è tornata agli onori della cronaca con la discussione all'Europarlamento sulla

direttiva contro la falsificazione dei medicinali, nuova stesura intavolata nel dicembre 2008 per aggiornare un provvedimento del 2001. Il testo originale non contemplava l'ipotesi Internet. L'hanno inserita gli eurodeputati auspicando la disciplina delle vendite informatiche dell'aspirina e delle sue sorelle che non richiedono ricetta. Tutto con severi criteri di controllo. Parola d'ordine: scardinare il mercato per poter filtrarlo meglio.

«Solo per i farmaci non prescrivibili», ha precisato Fazio. In Belgio, Spagna, Ungheria, Polonia, e Repubblica Ceca la vendita on line è limitata proprio ai farmaci senza obbligo di ricetta, mentre in Germania, Olanda, Regno Unito e Danimarca si estende ai



prodotti con prescrizione. La Francia sta valutando di unirsi al primo gruppo, fra le proteste dei farmacisti, convinti che la capillarità dell'offerta nazionale renda la misura «superflua».

Il problema alla radice è la sicurezza. Marisa Matias, la portoghese della Sinistra Unita che ha animato l'emendamento della direttiva, sostiene che «recentemente c'è stato un pericoloso aumento di farmaci falsi, alcune dei quali dei quali si sono infiltrati nelle catene distributive legali, mettendo a serio rischio la salute dei pazienti». Il nuovo quadro, a suo avviso, offrirebbe parecchie garanzie, compreso l'obbligo di registro e quello di esporre sul sito Internet un logo che ne garantisca la professionalità. Obbligatorio rendere disponibili le informazioni al cliente; e la contraffazione diventerebbe un reato penale.

Mentre i consumatori dell'Aduc promuovono la mossa del governo e Fazio precisa, «non ho sentito le farmacie», si pone la domanda sulle potenzialità della svolta. In Italia c'è una negozio di medicinali ogni 3.334 cittadini, dato in linea con la media Ue. Chi comprerebbe online? Chi sarebbe in grado di vendere a meno? «Lo choc - spiega una fonte - si avrebbe nel caso in cui si potesse comprare da un paese all'altro». Per ora, non è previsto. Ciò non toglie che quando il provvedimento arriverà in aula a Strasburgo in novembre il fuoco contrario sarà abbondante. Un'occasione per gli eurodeputati di dimostrare di avere più a cuore gli elettori che le grandi e potenti lobby trasversali del farmaco.

**Così all'estero**



**Belgio**  
Si agli acquisti, escluse le prescrizioni mediche



**Francia**  
La legge in vigore prevede solo prodotti da banco



**Germania**  
Vendita libera anche per i prodotti con ricetta medica



**Regno Unito**  
Acquisti on line consentiti ma con dei limiti

**Il ddl contestato** Il procuratore Grasso: «Fiducioso sulle modifiche»

# Sette giorni per cambiare il testo sulle intercettazioni

*Lunedì scade il termine per presentare emendamenti*

ROMA — Sette giorni ancora per trovare una soluzione condivisa in tutto il Pdl, capace di eliminare i tre punti critici della legge Alfano che limita le intercettazioni e restringe il diritto di cronaca: le pesanti multe agli editori, il farraginoso meccanismo di proroga del limite massimo di 75 giorni previsto per gli ascolti, i paletti per le indagini sui cosiddetti «reati spia» (usura, estorsione, riciclaggio) che spesso conducono all'associazione mafiosa. Sono questi i nodi, segnalati dai finiani, che a partire da oggi saranno l'oggetto incandescente delle sedute della commissione Giustizia, previste anche per domani e per giovedì in attesa che lunedì 12 scada il termine per la presentazione degli emendamenti.

Al secondo piano della Camera, dove si riunisce la commissione presieduta dalla finiana Giulia Bongiorno, il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo seguirà tutta la discussione generale cercando di segnalare all'opposizione e alla minoranza del Pdl i punti sui quali si può eventualmente ragionare per eventuali limature. L'ultima parola la dirà Silvio Berlusconi al termine del vertice del Pdl previsto per domani a Palazzo Grazioli ma è chiaro fin da ora che gli uomini del Cavaliere non hanno chiuso la porta davanti alle richieste dei finiani.

La mediazione di Caliendo, che poi riceverà indicazioni dal Guardasigilli Angelino Alfano,

sarà dunque preziosa per verificare in corso d'opera quanto pesanti potranno essere gli emendamenti al testo votato dal Senato. L'apertura del governo — se portata fino in fondo — avrebbe poi il doppio effetto di far rientrare il dissenso dei deputati vicini al presidente Gianfranco Fini e, soprattutto, quello di ammorbidire la posizione del Quirinale che ha chiaramente espresso più di una perplessità sull'attuale testo del ddl.

Oggi il Pdl torna alla carica — con un seminario organizzato al Senato dai capigruppo Gasparri e Quagliariello —

ma nello schema di gioco potrebbe esserci qualche novità forse capace di sbloccare l'impasse. I finiani — in linea con quanto ha ribadito Casini (Udc) — preferirebbero far slittare a settembre l'esame in aula del ddl, ma una marcia indietro sui tre punti critici segnalati nella relazione del presidente Giulia Bongiorno potrebbe far calmare le acque all'interno del Pdl in modo da procedere a un voto in sicurezza anche nella prima settimana di agosto. Invece, assicurano i finiani, la blindatura del testo votato dal Senato farebbe scattare una pericolosa «guerra civile» nel Pdl: le opzioni dei deputati vicini a Fini vanno dal non voto in commissione al voto contrario in aula sul

provvedimento pur aderendo alla fiducia se verrà posta.

La palla, ora, è nel campo del governo e dei consiglieri giuridici del premier che hanno 7 giorni per far conoscere al relatore Giulia Bongiorno quanti e quali sono gli spazi per gli emendamenti. Impensabile, invece, il percorso inverso immaginato da chi, nel Pdl, vorrebbe conoscere in anticipo quali sono le condizioni poste dal Quirinale per promulgare la legge Alfano sulle intercettazioni e sul diritto di cronaca. E in mancanza di fatti nuovi, hanno ribadito ieri i vertici della Federazione nazionale della stampa, è confermato lo sciopero dei giornalisti indetto per venerdì 9. Invece il procuratore nazionale

antimafia, Piero Grasso, è ottimista: «Sono fiducioso sulle modifiche».

Un altro ddl Alfano — quello che prevede di scontare l'ultimo anno in regime di detenzione domiciliare per alleggerire il sovraffollamento delle carceri — si è fermato in aula ed è tornato mestamente in commissione Giustizia nonostante le proteste dei radicali: per ora ha vinto il fronte giustizialista Lega-Idv.

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scheda

### Lo sciopero

È prevista per venerdì una giornata di black-out dell'informazione, per protesta contro la legge sulle intercettazioni

### L'iniziativa

Su helpitaly.it (foto) il Popolo viola raccoglie fondi per una campagna anti-ddl su New York Times e Herald Tribune

## Il vertice

L'ultima parola la dirà Berlusconi nel vertice del Pdl previsto per domani a Palazzo Grazioli. Gli uomini del Cavaliere non hanno chiuso alle richieste dei finiani



✪ **L'accordo** Che cosa cambia per le imprese e per i contribuenti

# Via il tetto di 150 giorni per il contenzioso con il fisco

ROMA — Due miliardi erano, due miliardi restano. La Confindustria, i commercianti e gli artigiani cantano vittoria, ma le norme fiscali che tanto li infastidivano e che avevano chiesto al governo di cambiare, secondo i tecnici dell'esecutivo, non subiranno grandissimi cambiamenti. Saranno aggiustate, precisate, rese un po' meno crude, soprattutto con l'abrogazione dell'articolo 38 che prevedeva un limite di 150 giorni alla sospensione dei pagamenti dovuti al fisco in caso di ricorso al giudice tributario. Il gettito che garantiva l'articolo 31, secondo quanto si è appreso, comunque non cambierà rispetto alle previsioni iniziali del governo: 700 milioni di euro nel 2010, 2,1 miliardi nel 2011, 1,9 nel 2013 e a regime.

Le modifiche concordate arriveranno oggi sul tavolo della Commissione Bilancio del Senato, ma sono già state definite nelle loro grandi linee. Il divieto di effettuare le compensazioni fiscali automatiche in presenza di un debito con l'erario iscritto a ruolo resta nella manovra. Il testo del governo prevedeva l'impossibilità di compensare automaticamente il dare e l'avere, se all'impresa fosse stato contestato un debito superiore a 1.500 euro con un'iscrizione a ruolo per la quale fosse scaduto il termine di pagamento. Con l'emendamento che il governo sta mettendo a punto si preciserà che il divieto di compensazione non sarà applicato nel caso che il debito, scaduti i termini di pagamento, sia oggetto di un ricorso pendente.

E' un aggiustamento marginale, spiegano i tecnici. Secondo i quali la portata antielusiva della norma non viene indebolita granché. Il divieto di compensare i crediti con i debiti rimane, dunque, purché non ci sia un ricorso pendente. Il vero problema è che molto spesso questi debiti fiscali non sono impugnati: semplicemente, non vengono pagati. Il divieto di compensare rimane in questi, e sono davvero tanti.

Secondo la relazione tecnica della Ragioneria dello Stato al decreto, ogni anno ci sono ben 40 miliardi di euro di ruoli non pagati e 20 miliardi di euro di crediti compensati. Le operazioni inibite dal decreto, secondo una stima «assai prudente» della Ragioneria, dovrebbero valere circa 4 miliardi. Una somma che nel primo anno di applicazione potrebbe scendere a 700 milioni, ma triplicare subito dopo

grazie «alla penetrante vigilanza imposta dalla norma».

Un aggiustamento di sostanza, invece, riguarda le sanzioni per la violazione del divieto. Il decreto prevedeva una multa di importo pari al 50% dell'operazione. Con l'emendamento si chiarirà che la sanzione del 50% sarà applicata non a tutta l'operazione, ma solo all'importo del debito iscritto a ruolo che è stato indebitamente compensato.

L'articolo 38, quello che imponeva un tetto di 150 giorni alla sospensione dei pagamenti al fisco in caso di contestazione, sarà probabilmente abrogato. Le imprese hanno protestato molto duramente contro questa norma, perché i giudizi tributari durano in media oltre 700 giorni. Con il risultato che, in pieno dibattimento, il contribuente al quale il giudice tributario avesse concesso una sospensiva del pagamento, avrebbe dovuto pagare lo stesso, salvo poi farsi rimborsare dall'erario in caso di vittoria. Il governo era disponibile a portare il tetto di efficacia della sospensione a 300 giorni, ma alla fine ha prevalso il timore di tradire una regola importante di lealtà fiscale verso i contribuenti.

Lo stesso articolo prevedeva, per la verità, anche l'obbligo, per il giudice tributario che avesse concesso la sospensiva, di fissare la data di trattazione dell'udienza entro i successivi trenta giorni, e di arrivare alla decisione della causa entro i successivi 120 giorni. Secondo il governo era più che altro un meccanismo per accelerare i tempi della giustizia tributaria che procede a ritmo di lumaca. Benché da questa stretta l'esecutivo attendesse comunque un beneficio in termini di cassa: secondo la Ragioneria potevano arrivare 100 milioni l'anno. Sempre secondo una stima «prudenziale».

**M. Sen.**

## Compensazioni

Resta il divieto di compensare i crediti con i debiti iscritti a ruolo

## La stretta

Ma la stretta anti-evasione resta. Nessun impatto sul gettito previsto dagli interventi



## AVVOCATI - CNF Cassazione, i ricorsi sono online

DI GABRIELE VENTURA

Per gli avvocati via alla consultazione online, e senza oneri dello stato, dei ricorsi in Cassazione. Entra infatti nella fase operativa il protocollo di intesa tra il consiglio nazionale forense e la Corte suprema di cassazione, firmato il novembre scorso dai rispettivi presidenti, Guido Alpa e Vincenzo Carbone, che rinnova quello finora in vigore, risalente al luglio 2006. Lo annuncia la circolare del Cnf n. 20-C/2010, diramata venerdì scorso, che spiega le specifiche del rinnovato servizio di interrogazione ricorsi presso la Corte di cassazione. Tra i nuovi servizi, si annovera l'accesso, la ricerca e l'interrogazione dei ricorsi anche penali (finora il servizio era attivo solo per quelli civili); inoltre sono state ampliate le categorie di professionisti che potranno accedere, comprendendovi l'avvocatura dello stato e gli avvocati Inps. Per l'interrogazione delle banche dati sarà necessario essere in possesso di un certificato di autenticazione rilasciato da una Certification authority riconosciuta dal Cnipa e disporre di un dispositivo di autenticazione (lettore Smart card o Business key) da collegare al proprio com-

puter. L'accesso è consentito dal web link dedicato dal sito istituzionale del Cnf ([www.cnf.it](http://www.cnf.it)) seguendo il percorso «Area Avvocati»-> «Corte di Cassazione»-> «Accesso al servizio di interrogazione dati dei ricorsi in cassazione»; oppure dal link diretto <https://cassazione.consiglionazionaleforense.it>. L'accesso alla consultazione dei ricorsi in Cassazione è riservato a utenze appartenenti alle seguenti categorie: avvocati che abbiano parte in almeno un procedimento presso la Cassazione; giudici dei procedimenti presso la Cassazione; rappresentanti di enti che siano parte in almeno un procedimento. L'utente, che nel sistema è rappresentato dal suo codice fiscale (dato registrato nel dispositivo di autenticazione), viene così riconosciuto e autorizzato all'accesso. È possibile ricercare i ricorsi civili depositati negli ultimi 60 giorni tramite il cognome del ricorrente o dell'intimato. L'accesso alle informazioni in via telematica da parte degli avvocati ha l'obiettivo di facilitare l'attività dalle cancellerie civili e penali della Cassazione, che saranno meno gravate dalle richieste di consultazione.

